L'ULTIMA SCELTA. GIOVANNI PALATUCCI (1909-1945)

"Giusto tra le nazioni". Lo stato della ricerca dopo i lavori della Commissione di Roma (2010-2015)

(Prof. Pier Luigi Guiducci Pontificia Università Lateranense)

Tra il 2010 e il 2015 un *team* di storici¹, presso l'Università Lateranense di Roma, ha voluto approfondire la figura e l'operato dell'ex reggente della Questura di Fiume, dr. Giovanni Palatucci, morto nel lager di Dachau (1944). L'iniziativa, che ha progressivamente accolto contributi di più interlocutori e Paesi, ha permesso di dissipare alcune ombre gettate sulla figura del Palatucci dal Centro 'Primo Levi' di New York. Il progetto è stato condiviso anche con diversi esponenti della Comunità ebraica e ha rafforzato la positiva interazione con il Memoriale *Yad Vashem*² di Gerusalemme. Si riportano qui di seguito i dati più significativi comunicati dalla Commissione agli studiosi e ai media³, e i successivi aggiornamenti.



Giovanni Palatucci

La resistenza

Le iniziative che in Italia (e altrove) rientrarono nell'ambito della "resistenza al nazifascismo" non costituirono solo un fatto d'arme. Non implicarono necessariamente uno spargimento di sangue. Uno scontro violento tra forze contrapposte. Il moto di opposizione ebbe infatti più volti⁴: 1] quello **morale** (condanna di dottrine, critiche di atti giuridici illegittimi, palese disapprovazione di comportamenti oppressivi e violenti ...); 2] quello della **non collaborazione** (resistenza al reclutamento di manodopera coatta; astensione, pur in presenza di comandi; nascondimento di macchinari, pur in presenza di ordini in materia di produttività; scioperi; irreperibilità, pur in presenza di convocazione ...); 3] quello **pedagogico** (vicinanza alle nuove generazioni per prepararle a un futuro migliore; conservazione di opere proibite; messa in circolazione di testi

¹ Presieduta dal prof. Pier Luigi Guiducci (storico della Chiesa, Università Lateranense, Roma), la Commissione ha accolto in modo progressivo contributi di studiosi operanti in Italia e di referenti scientifici di più Paesi (Israele, Germania, Croazia, Serbia, Regno Unito, Svizzera, USA...).

² A livello letterale significa: 'un monumento e un nome'.

³ Cf ad es.: P.L. Guiducci, Giovanni Palatucci e il mistero del carcere, in: 'L'Osservatore Romano', 18 marzo 2015. P. Spirito, Nuovo dossier su Palatucci: "È stato un Giusto", in: 'Il Piccolo', (Trieste) 21 aprile 2015. Redazione, Palatucci. Terminati a Roma i lavori della Commissione di studio, in: 'Avellino', 19 marzo 2015.

⁴ Cf anche: https://www.peacelink.it/storia/a/14371.html.

firmati da autori condannati dal regime...); 4] quello **civile** (manomissione di archivi, protezione dei perseguitati, intese politiche per una nuova Italia...); 5] fino ad arrivare a **realtà ad alto rischio** (tipografie clandestine, staffette partigiane, preparazione e gestione di attentati, conflitti frontali...).

Resistenza civile e delazione

In tale contesto, chi volle attuare una resistenza civile, dovette - prima di tutto - agire in modo da non destare sospetti, da non essere individuato. Il sistema della delazione, infatti, era tra i maggiori pericoli. Basti pensare, ad esempio, a quanto accadde a Roma⁵: arresto di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, don Giuseppe Morosini, don Pietro Pappagallo, Settimio Sorani, Leone Ginzburg, Aladino Govoni, Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi, Tigrino Sabatini⁶, Karel Weirich, *et al.*. Pure a Fiume avvennero degli episodi di notevole gravità. Si evidenzia un esempio: l'ex custode del tempio israelitico (*un tale di nome Plech*) utilizzò le proprie conoscenze per condurre le forze dell'ordine nelle abitazioni e nei nascondigli dei ricercati. Il delatore, sempre a Fiume, fece arrestare Andra (Alessandra) e Tatiana (*all'anagrafe Liliana*) Bucci, rispettivamente di 4 e 6 anni. Furono catturate insieme alla mamma (Mira Perlow), alla zia (Gisella Perlow), al cuginetto Sergio De Simone (*figlio di Gisella*) e ad altri familiari. 9

In tale contesto, il pubblico dipendente (specie se inserito tra le Forze dell'Ordine) che avversava le politiche antisemite doveva affrontare criticità di ogni tipo per attuare iniziative a tutela dei perseguitati del tempo.¹⁰

Metodo di ricerca storica

Questo primo dato storico viene evidenziato perché negli archivi pubblici italiani (ad es.: Archivio Centrale dello Stato), negli Uffici Storici (ad es.: della Polizia di Stato, dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri, della Finanza...), e in Istituzioni scientifiche di altri Stati (es. Germania, Ungheria, Croazia, Serbia...), oltre che nei fascicoli conservati presso Fondazioni (es.: 'Memoria della Deportazione'), Associazioni (es.: 'Ex deportati nei campi nazisti'), e Istituti Storici (es.: Italo-Germanico in Trento; Croato in Zagabria) non è possibile pensare di individuare tracce di azioni svolte in modo clandestino. Al contrario, si trovano solo documenti con informative ufficiali e note burocratiche:

-sistema organizzativo nazista e fascista; 12

⁶ Govoni, Guidoni, Pisino, Lombardi, Sabatini furono traditi dal sottotenente delle SS italiane Mauro De Mauro, infiltrato in qualità di delatore in 'Bandiera Rossa' dai nazifascisti.

⁹ http://www.fondazionevalenzi.it/public/doc/Shoah_Campania.pdf. Cf p. 20.

⁵ Un elenco di delatori è conservato presso il Museo della Liberazione di Roma (via Tasso).

⁷ Testimonianza di Giovanni Heimi Wachsberger, arrestato il 15 aprile con la madre per delazione di Plech ("peraltro non ebreo"). Cf: A. Scalpelli (a cura), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*. Volume secondo. 'I documenti', Mondadori, Milano 1988, p. 76.

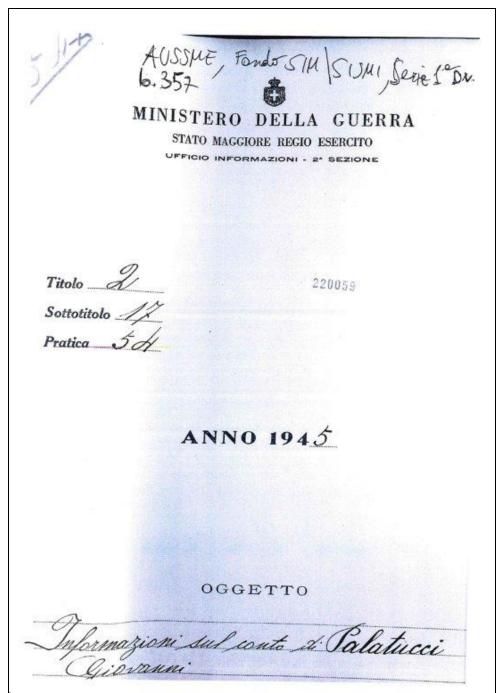
⁸ Cf anche: B. Maida, La Shoah dei bambini, Einaudi, Torino 2013.

¹⁰ Si ricorda, ad esempio, l'azione del funzionario dell'ufficio stranieri della questura di Roma Angelo De Fiore; le iniziative di alcuni podestà (carica simile a sindaco, non elettiva,ma di partito) di piccoli comuni come Ercole Piana, podestà di Bard, Francesco Garofano, podestà di Grognardo, Roberto Castracane, podestà di Villa Santa Maria, Vittorio Zanzi, commissario prefettizio a Cotignola, Giacomo Bassi, segretario comunale a Canegrate. Non si dimenticano poi i casi di carabinieri che corsero ad avvertire le prossime vittime di un imminente arresto come nel caso del maresciallo Enrico Sibona a Maccagno o Carlo Ravera ad Alba, o del maresciallo Osman Carugno, che a Bellaria aiutò un cospicuo gruppo di ebrei iugoslavi a trovare un rifugio.

¹¹ Con poche eccezioni. Ad es.: verbali riguardanti persone che proteggevano ebrei, arrestate su delazione; schede dell'Istituto Memoriale *Yad Vashem* di Gerusalemme ("Giusti tra le Nazioni"); memorie raccolte dalle sezioni dell'ANPI.

¹² Cf ad esempio l'Archivio dell'Istituto Croato di Storia, sito a Zagabria (Croazia). Al riguardo: trasmissione di dati storici riguardanti Fiume (1943-1945) a firma del dr Nikica Baric. Missiva trasmessa il 4 marzo 2019 al prof. Pier Luigi Guiducci. Archivio prof. Guiducci, Fondo Giovanni Palatucci. Fascicolo 2.

- -azioni persecutorie in generale (bandi, ordinanze, direttive *et al.*) e in particolare (dalle repressioni allo sterminio ebraico);
- -memorie per le commissioni per l'epurazione (de-fascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o d'interesse nazionale);
- -tutele economiche; procedimenti disciplinari; assegnazione di encomi.



Il fascicolo su Giovanni Palatucci che si trova presso l'Archivio Storico dell'Esercito. Fondo SIM. Anno 1945. Vi si trovano solo due informative

Per riuscire, in qualche modo, ad acquisire informazioni riservate, con i necessari dettagli, è necessario: 1] rileggere le cronache¹³ e le testimonianze del tempo; 2] studiare gli interventi di alcuni protagonisti della resistenza anche ebraica, le carte di singole famiglie, gli incartamenti depositati presso le Curie diocesane, i progetti ideati pure in sedi esterne all'Italia; 3] sviluppare una ricerca sulle reti sotterranee di solidarietà. 4] È pure necessario approfondire i contenuti degli atti di *intelligence*; ad esempio quelli depositati presso: il *Deutsches Bundesarchiv* ¹⁴, o nelle raccolte inglesi (*The National Archive*; Londra¹⁵), statunitensi (*National Archives and Records Administration*; Washington), croate e serbe. Tali sottolineature sono significative anche con riferimento alla figura di un commissario originario dell'Irpinia: il dr. Giovanni Palatucci.

Giovanni Palatucci

Nato a Montella (Comune in Provincia di Avellino) il 31 maggio 1909, morto nel lager di Dachau il 10 febbraio 1945. Conseguì il diploma di maturità classica al liceo "Tasso" di Salerno. Dopo il servizio militare, si laureò in Giurisprudenza (1932). Rinunciò in seguito alla professione forense (era già procuratore legale) per entrare come funzionario nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza.

Genova

Il dr Palatucci fu assegnato alla Regia Questura di Genova diretta in quel momento dal questore dr Rodolfo Buzzi¹⁶. Prese servizio il 3 agosto del 1936. Nel mese precedente era iniziata la guerra civile spagnola. Il giovane di Montella ebbe il grado di volontario vice commissario aggiunto di P.S.. In città ebbe modo di conoscere pure la guardia scelta Raffaele Avallone¹⁸ (che verrà poi trasferito a Fiume). Dal febbraio al maggio del 1937 frequentò a Roma la Scuola di Formazione per Funzionari della P.S.. Della Questura di Genova Palatucci non condivise talune prassi. E lo disse con chiarezza in un'intervista rilasciata al 'Corriere Mercantile'. Il nuovo questore, Rosai, lo venne a sapere e attivò un trasferimento di ufficio (la designazione finale riguardò poi la Regia Questura di Fiume). Scrisse (21 ottobre 1937), al riguardo, al capo del personale del Ministero dell'Interno, il vice prefetto dr. Carlo Scrivi: «(...) Le designo per il trasferimento da questa ad altra sede - il vicecommissario aggiunto di P.S. dott. Palatucci Giovanni, del quale non sono eccessivamente contento».

Fiume

Il dr. Palatucci prese servizio²⁰ il 15 novembre 1937. In quel momento era prefetto il dr. Francesco Turbacco.²¹ La città di Fiume faceva parte del Regno d'Italia (dal 1924). In precedenza era stata prima il porto del Regno d'Ungheria, e poi 'Città Libera'. Nell'abitato permanevano gli effetti del contrasto etnico esistente in Friuli-Venezia Giulia tra italiani e sloveni-croati. Unitamente a ciò, con la perdita del proprio naturale retroterra della 'Grande Ungheria', il traffico portuale aveva subìto un calo di attività. Ciò riversò effetti negativi sull'economia e sulla situazione sociale locale. A Fiume il dr. Palatucci divenne il responsabile dell'ufficio stranieri della Regia Questura. La sua stanza era al terzo piano del palazzo della Questura (via Pomerio). Al neo arrivato competeva, tra

¹³ Ad es. con rif. a **Fiume**: Un diario - http://www.isses.it/diario4occhi.htm. Sul **prefetto Temistocle Testa** è utile il sito: http://www.montesole.eu/cms/eventim/2-non-categorizzato/229-don-fornasini-testa.html.

¹⁴ Sezione Z (amministrazione centrale; Coblenza, Berlino), Sezione R (Germania nazista; Berlino), Sezione MA (Wehrmacht e Waffen-SS; Friburgo in Bresgovia).

¹⁵ Kew, Richmond.

¹⁶ Dott. Rodolfo Buzzi (1881-1938).

¹⁷ L'ultimo giorno di servizio a Genova fu il 14 novembre 1937.

¹⁸ Nato nel 1900. Fucilato il 14 giugno 1945 a Grobnik (Grobnico), non lontano da Fiume.

¹⁹ Pubblicata il 26 luglio 1937.

²⁰ Con il grado di Volontario Vice Commissario Aggiunto.

²¹ Proveniente da Pavia. Fu prefetto di Fiume dal 20 gennaio 1934 al 20 febbraio 1938.

l'altro, il compito di vidimare i permessi di soggiorno per gli spostamenti degli ebrei (divenuti - di fatto - 'stranieri' nel loro Paese). Se uno di loro intendeva, ad esempio, raggiungere Trieste (o altra località del Regno d'Italia), era obbligato a chiedere un visto (*autorizzazione della Questura*). Come abitazione privata il dr Palatucci scelse un appartamento situato in via Pomerio 29. Vi utilizzò una camera pagando l'affitto mensile. Gli ambienti erano di proprietà dell'anziana signora *Malner*. Si trattava di una vedova senza figli. Per i pasti il nuovo arrivato utilizzò la mensa ufficiali.

Un riferimento territoriale: il Consolato Svizzero di Trieste

Quando il dr Palatucci si inserì a Fiume, erano operative da tempo diverse istituzioni significative. Si trattava di centri che svolgevano, in più casi, ruoli assistenziali (es. l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia). Tra questi organismi, aveva un ruolo non debole il Consolato Svizzero a Trieste. Il Console si chiamava *Emilio Bonzanigo*. Nato nel 1884 nel Canton Ticino, di religione cattolica, morì nel 1973 a Bellinzona. Venne nominato con atto del 21 gennaio 1938. Svolse le sue funzioni dal 13 aprile 1938 al 31 dicembre 1949. Decano del Corpo consolare a Trieste, fu tra i pochi Consoli in attività di servizio ad essere presente all'arrivo degli Alleati (1945). Gli sono stati riconosciuti molti meriti per la sua opera di umana civiltà. ²² In tale contesto, le discussioni su un 'fantomatico' Console a Trieste risultano prive di fondamento mentre, al contrario, rivestono importanza gli studi sui contatti tra Bonzanigo e Palatucci²³, e sulla politica della Confederazione Elvetica in materia di asilo.

La figura di Palatucci. Le convinzioni politiche

Dai documenti conservati in più Archivi (non solo italiani), risulta che il dr. Palatucci non mostrò un particolare allineamento con l'orientamento politico del tempo.²⁴ Ciò è attestato anche dal fatto che decise di iscriversi al Partito Nazionale Fascista solo il 23 marzo 1938 per poter sostenere il concorso per uditore di Tribunale.²⁵ In particolare, si osserva che:

- -conservò una linea di riservatezza; un proprio rigore morale su determinati valori-chiave;
- -esternò un'attenzione non debole verso temi riguardanti la vita italiana;
- -si mantenne corretto ma non servile (espresse infatti critiche in diverse occasioni) verso chi rappresentava lo Stato.

In tale contesto, traspare da taluni scritti privati:

- -una personale insofferenza verso le intemperanze fasciste; un disaccordo verso oppressivi rastrellamenti "a raggio";
- -una netta presa di distanza da quelle affermazioni razziste che costituirono la base teorica del sistema persecutorio antiebraico (*e non solo*). Le indagini condotte per un cognome, per una nascita, per un'appartenenza genetica, non trovarono in lui un assertore. Non facevano parte del suo costume professionale, della sua etica:
- -sul piano della fede, Palatucci non cessò di seguire un proprio percorso, e mantenne una partecipazione alla vita ecclesiale.

²² Fonte: *Lettera del Dott. Giuseppe Reina*, Presidente del Circolo Svizzero di Trieste al prof. Pier Luigi Guiducci, Datata 15 febbraio 2019. Archivio prof. Guiducci, fascicolo 'Giovanni Palatucci'.

²³ Cf anche: Aurelia Gruber Benco (a cura), 'Antologia di Umana, rivista di politica e di cultura, 1951-1973', Edizioni di 'Umana', Trieste 1986, p. 59.

²⁴ Cf anche: Fondazione Memoria della deportazione. Biblioteca Archivio 'Aldo Ravelli'. Fondo: Aned. Serie: Documentazione. Sottoserie: Informazioni ed elaborati su deportazione, fascismo e Resistenza. Fascicolo: Memorie su Giovanni Palatucci. Busta 317. Fasc. 280. Note di Teodoro Morgani sull'attività antifascista e sulla morte nel Campo di concentramento di Dachau di Giovanni Palatucci.

²⁵ Come risulta dal riscontro della Prefettura di Fiume alla lettera riservata del 4 agosto 1938 XVI, n. 308/38, della Regia Procura di Fiume.

Le persecuzioni antiebraiche

Mentre il dr. Palatucci svolgeva i compiti d'istituto, il regime del tempo diffuse *Il Manifesto degli scienziati razzisti* (14 luglio 1938). Seguì il regio decreto legge *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, conv. senza modifiche nella L. 5 gennaio 1939, n. 274. In segreto, però, cominciarono ad arrivare al Duce rapporti dell'OVRA²⁶. Segnalavano dissensi e prese di distanza nella popolazione.²⁷ Malgrado il momento durissimo per gli ebrei, si delinearono (1938-1943) tre risposte organizzate all'oppressione fascista: 1] scuole per bambini, ragazzi e insegnanti ebrei espulsi dalle scuole pubbliche nel 1938;



Una classe di bambine ebree

2] soggiorno e partenze dei profughi stranieri in fuga dai Paesi invasi dai nazisti; 3] assistenza sociale per profughi stranieri e per ebrei italiani antifascisti rinchiusi in campi di internamento dal giugno del 1940, o sottoposti a domicilio coatto nella categoria di 'internati liberi'²⁸ o di 'internati civili di guerra'.

²⁶ Polizia politica segreta del regime.

²⁷ P. Vanzan, *Giovanni Palatucci*, in: 'La Civiltà Cattolica', 2000 III, quaderno 3602, p. 124, nota 8.

²⁸ Il provvedimento di 'internamento libero' implicava l'isolamento e il soggiorno coatto in un comune stabilito in precedenza. Chi subiva tale misura era sottoposto a controllo e a limitazione della libertà personale. Era comunque ritenuto meno pericoloso di altri oppositori del regime fascista. I podestà e i prefetti facevano sorvegliare continuamente gli internati liberi. Permaneva l'obbligo di firmare ogni giorno il registro presenze presso la stazione dei carabinieri.

N. 22150-II-1938

OGGETTO: Denuncia di appartenenza alla razza ebraica.

Il Podestà

Veduto il R. decreto-legge 17 novembre 1938 (XVII), n. 1728, contenente provvedimenti per la difesa della razza italiana;

Ritenuto che il predetto R. decreto-legge è entrato in vigore il 4 corr.;

rende noto:

Agli effetti di legge:

- a) è di razza obraica colui che è dato da genitori entrambi di razza obraica; anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1º ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. La denunzia dovrà essere fatta all'Uffico Anagrafe del Comune (Piazza del Municipio n. 7, p. II) entro il 4 marzo 1939 (XVII) durante le ore d'ufficio (10-12 e 17-18) su apposito modulo fornito gratuitamente. Coloro che non adempieranno a tale obbligo o forniranno dati inesatti o incompleti saranno puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a L. 3000 (tremila).

FIUME, 5 dicembre 1938 - XVII.

IL PODESTA'
COLUSSI

II Segretario Generale CHIOPRIS

Vedetta-Fium:

Fiume, 5 dicembre 1938. Obbligo di denunciare l'appartenenza alla razza ebraica. La scadenza è quella del 4 marzo 1939

I profughi

Negli anni dal 1938²⁹ fino al 1943-1944 il dr. Palatucci si trovò di fronte al dramma degli ebrei profughi dall'Austria e poi da Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Croazia... Tali disperati attraversavano di frequente i confini **in modo clandestino** pur di evitare il campo di concentramento. Per queste persone l'ordine di Mussolini (anche ministro dell'Interno) prevedeva l'**espulsione**, quindi la consegna alle polizie dei regimi del tempo (e ai collaborazionisti).³⁰ Il numero dei profughi - in maggioranza ebrei - si può stimare solo in modo approssimato. Rimaneva poi significativa la realtà degli ebrei della città di Fiume e dintorni - circa 1600 persone - che nel 1938, con le leggi razziali si trovarono quasi tutti privati della cittadinanza italiana. I loro viaggi verso le altre province italiane dovevano avere il visto di autorizzazione di Palatucci.

In particolare: gli ebrei jugoslavi

Dopo lo smembramento del regno di Jugoslavia (attacco tedesco e italiano, aprile-maggio 1941), una parte di quel territorio fu riconvertito in una nuova entità: lo Stato Indipendente di Croazia (capitale Zagabria). Al vertice del potere centrale (1941) venne posto Ante Pavelić. ³¹ Questi, fu tra i fondatori del movimento *ustaša* ("ribelle"). Tale organismo si mostrò violentemente ostile a una Jugoslavia multietnica, e assolutamente intollerante verso serbi, ebrei e zingari. Altri territori ex jugoslavi furono annessi all'Italia (decreto del 19 maggio 1941).

Nelle aree annesse all'Italia i governanti applicarono agli ebrei locali la stessa politica in atto nel Paese dal settembre del 1938 (norme persecutorie razziste). Anche in quel territorio venne esteso di conseguenza il provvedimento di **internamento** degli ebrei stranieri in atto in Italia fin dal giugno del 1940. Erigere campi sul posto divenne, però, in più casi, un problema (questioni di vettovagliamento e di sicurezza). Per tale motivo, i colpiti da questo provvedimento furono per lo più trasferiti in Italia, e inizialmente rinchiusi nel campo di internamento di Ferramonti (Cosenza) o di Campagna (Salerno)³², da cui venivano ritrasferiti, in condizione di 'internati liberi', in **domicilio coatto** in piccoli paesi isolati del Centro e del Nord Italia.

I compiti dell'Ufficio Stranieri

Entrate in vigore le leggi razziali, il dr. Palatucci ricevette il compito di schedare gli ebrei, di controllarne i dati anagrafici e di proibire loro contatti con gli ariani. Al riguardo, sull'operato della Questura di Fiume, è stato offerto un contributo dalla Studiosa di fede ebraica prof.ssa Anna Pizzuti.

«Il Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume è stato reso accessibile alla consultazione solo di recente. Dall'elenco digitalizzato di tutti i fascicoli personali in esso contenuti è stato estratto l'elenco degli ebrei stranieri – principalmente profughi – di cui si occupò la polizia a seguito della promulgazione delle leggi antiebraiche e negli anni dell'invasione italiana dell'allora Jugoslavia.

-

²⁹ Nel febbraio 1938 divenne prefetto di Fiume il dr Temistocle Testa (1897-1949). Cessò di ricoprire tale ruolo il 24 gennaio 1943.

³⁰ In tempi recenti è stato ritrovato un documento (datato 4 ottobre 1942) che attesta la volontà di Mussolini di respingere gli ebrei croati in fuga dagli *ustaše*. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Repubblica sociale italiana, cat. A16 Stranieri (1943-1944), b. 13, fasc. Ebrei stranieri ex-jugoslavi, Direzione generale della pubblica sicurezza, n. 443/152826, Appunto [per Mussolini], 4 ottobre 1942, con annotazioni autografe di Benito Mussolini.

³¹ Sulla figura di Ante Pavelić cf anche: P.L. Guiducci, *Dossier Stepinac*, Albatros, Roma 2018. Tutte le citazioni sono indicate a p. 448.

³² Cf anche: G. Fresolone-M. Naimoli (a cura), *Giovanni Palatucci e gli ebrei internati a Campagna. Memorie, rappresentazioni e nuove ricerche*, EDUP, Roma 2017.

(...). Il file originale dal quale questo lavoro ha preso avvio, contiene i nomi di 4312 intestatari di fascicolo personale e, per un certo numero di essi, anche qualche sintetica informazione sul percorso compiuto, che, nella maggioranza di casi, risulta essere di fuga. Va comunque detto che il thesaurus, cioè la breve sintesi che, nell'elenco, accompagna ciascun nome non è completo e che la documentazione stessa del fondo Questura non è ancora del tutto sistemata. In più è facile comprendere come – soprattutto in presenza di storie molto complesse – la scelta dei termini con i quali rendere il contenuto dei documenti possa essere stata difficile e magari corrispondere solo in parte a quanto realmente accaduto. A ciò va aggiunto anche che la trascrizione dei nomi e cognomi è piuttosto incerta e che alcuni dei nomi delle persone citate nelle sintesi possono non avere legami con l'intestatario del fascicolo: le ristrettezze imposte dalla guerra possono aver costretto gli addetti dei vari enti (Prefettura, Questure ecc.) ad usare la copertina di un fascicolo dismesso per una persona diversa da quella per la quale era stato compilato. È anche possibile che i fatti segnalati dai documenti non siano veri o lo siano solo in parte , ma questo è un rischio che va sempre messo in conto in questo tipo di ricerche e che può essere risolto solo con una continua opera di confronto e verifica delle fonti».

Alcune sottolineature della Pizzuti

Nel rapporto pubblicato dalla prof.ssa Pizzuti, la Studiosa annota delle evidenze utili da acquisire. «L'osservazione dei primi dati consente di verificare la mancata corrispondenza, in molti casi, tra le informazioni che si desumono dai fascicoli fiumani e quelle che sono state trovate nei documenti conservati negli archivi italiani. Non è la prima volta che relativamente a singoli o a interi gruppi esaminati nel corso delle ricerche ci si trova di fronte a problemi del genere; ad esempio, in molti dei fascicoli personali di ebrei stranieri internati conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ci sono documenti che portano a ritenere che l'intestatario e, spesso, la sua famiglia, siano emigrati, mentre in realtà ciò non accade, come testimonia la presenza, nello stesso fascicolo, di altri documenti, in date successive, che provano la continuazione dell'internamento. Come si può notare (...), anche i fascicoli fiumani testimoniano di casi del genere, se pure non numerosi, almeno allo stato attuale delle ricerche.

Tuttavia le curiosità che i dati fanno nascere sono altre e, forse, più significative. La prima riguarda lo scarto esistente tra il numero dei casi in cui il contenuto del fascicolo porta a ritenere che l'intestatario sia stato internato ed i risultati del confronto con il database generale dell'internamento in Italia presente sul sito.

La ricerca è ancora in corso, i dati già presentati non possono considerarsi definitivi, eppure è evidente che, sempre che le notizie contenute nei fascicoli fiumani corrispondano al modo in cui i fatti realmente si svolsero, il numero degli ebrei stranieri a qualsiasi titolo presenti a Fiume prima e/o durante la guerra di cui si documenta in qualche modo l'ingresso "nel regno" ed i cui nomi non sono stati, finora, rinvenuti tra gli internati è molto elevato.

La seconda riguarda, invece, la presenza in Italia, come internati, di 15 dei 29 ebrei stranieri che i documenti danno, invece, come internati nei campi istituiti dagli italiani (Kraljevika, Pag, Rab). In ogni caso l'impossibilità di stabilire quando i fascicoli siano stati aperti e la difficoltà di stabilire coerenti riferimenti cronologici, anche per molti dei fascicoli dei quali è stata effettuata la sintesi, potrebbero ingenerare errori nella ricomposizione delle varie sequenze che compongono le singole vicende.

Nell'elenco degli intestatari dei fascicoli fiumani sono stati identificati 938 nomi - 668 uomini, 270 donne - presenti nel database degli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico. Di 913 di essi risulta con certezza l'internamento, mentre 23 sono nomi di ebrei - 17 uomini e 6 donne - internati in campi istituiti dagli italiani nelle zone annesse della Jugoslavia che, dopo l'8 settembre del 1943, attraversarono l'Adriatico e trovarono rifugio e salvezza nel sud Italia liberato. Tornando agli internati, si tratta (...) di meno di un quarto delle persone delle quali la polizia

³³ http://www.annapizzuti.it/public/analisi_fiume.pdf.

fiumana si occupò a partire dalla meta degli anni trenta: per i rimanenti solo la lettura dei fascicoli potrebbe fornire qualche indicazione, se non sul destino, almeno su una parte – quella iniziale, presumibilmente – di ciascuna singola storia. Nonostante ciò, l'osservazione dei dati riportati nelle tabelle (...) offre diversi spunti di riflessione, almeno nelle linee generali, su una parte importante della storia dell'internamento in Italia.

Due i piani delle informazioni aggiunte a quelle contenute dall'elenco. Il primo riguarda la verifica dell'internamento in Italia: di ciascun internato sono state registrate l'ultima residenza prima dell'internamento, la prima e l'ultima sede di internamento con, in più, le informazioni relative al destino di ciascuno, per continuare e completare, quando possibile, la documentazione iniziale presente nel fascicolo.

Il secondo, riguarda la condizione degli intestatari dei fascicoli: quella di profugo entrato magari clandestinamente nella provincia del Carnaro di cui Fiume era capoluogo successivamente all'invasione della Jugoslavia, quella sempre di profugo, ma residente di lungo periodo o quella, infine, di ebreo straniero che avesse acquisito la cittadinanza dopo il 1° gennaio del 1919. La mancanza, già fatta rilevare, dei dati anagrafici degli intestatari dei fascicoli, insieme alla grafia dei nomi in molti casi chiaramente distorta, ha posto numerosi problemi di identificazione. È anche accaduto che per un nome presente negli elenchi fiumani, nel database principale ci fossero due o anche più omonimi e che non sempre le informazioni ad essi collegate potessero facilitare l'identificazione. A queste difficoltà ha spesso sopperito, per converso, l'individuazione di interi gruppi familiari presenti nell'elenco, i cui componenti sono stati ciascuno guida all'identificazione dell'altro. Resta, comunque, il rischio che i dati contengano una certa - si spera minima - percentuale di errori».³⁴

I riferimenti al 1940 di Federico Falk

Nel 2016 muore a 97 anni Federico Falk (nato nel 1919 da genitori di origine ungherese). Si tratta di uno degli ultimi testimoni della Fiume ebraica stravolta dalle persecuzioni nazifasciste e dalla *Shoah*. Dopo gli studi scientifici gli fu vietato l'iter universitario (fino al dopoguerra) per le leggi razziste del 1938. Dal pensionamento in poi egli svolse per quindici anni un lavoro di ricerca per non far cadere nell'oblio i volti, le biografie, i legami di una comunità ebraica scomparsa. Nel 2012 esce a Roma la sua opera dal titolo: *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali*. In questo lavoro l'A. si è messo sulle dolorose tracce della memoria fiumana tra Italia, Europa, Americhe, Israele e Australia. Al riguardo, è interessante la sua testimonianza sul dr Palatucci. Si riporta un passo:

"(...) Naturalmente, con le leggi razziali, gli ebrei fiumani subirono la sorte di tutti gli ebrei italiani. Furono espulsi da tutte le scuole del regno né poterono iscriversi alle università; i dipendenti da enti statali, parastatali e comunali vennero licenziati in tronco; gli ufficiali delle Forze Armate vennero pubblicamente degradati ed espulsi anche se decorati, come se si fossero macchiati di alto tradimento. Inoltre dopo l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940 in una retata notturna tra il 18 ed il 19 giugno, ordinata dal prefetto Temistocle Testa, circa 400 ebrei maschi di età superiore ai 18 anni vennero arrestati e incarcerati perché considerati nemici: all'uopo venne requisita la scuola elementare del rione periferico di Torretta ove i malcapitati vennero rinchiusi circa 30-40 per aula in condizioni primitive.

Alcune delle persone arrestate vennero rimesse in libertà dopo 8-15 giorni, tutti gli altri vennero inviati al confino in varie località dell'Italia centro-meridionale: in questo provvedimento **molti**

³⁴ http://www.annapizzuti.it/public/analisi_fiume.pdf.

³⁵ F. Falk, Le comunità ebraiche di Fiume ed Abbazia nel periodo 1915-1945 e le vicissitudini che hanno portato alla loro completa dispersione dopo la fine della seconda guerra mondiale, Litos, Roma 2012.

furono agevolati dall'opera del Vice-Questore³⁶, dott. Giovanni **Palatucci**, ed **in alcuni casi** riuscirono così a salvarsi dalla deportazione nei campi di sterminio nazisti".³⁷

Ampliamento della Provincia di Fiume (1941)

Dal 7 giugno 1941, a seguito dell'aggressione (aprile 1941) delle Potenze dell'Asse al Regno di Jugoslavia, e della firma del trattato di Roma (18 maggio 1941), il territorio della provincia di Fiume venne ingrandito. Furono annessi l'entroterra orientale di Fiume (Sussak, Castua, Buccari, Čabar) e le isole di Veglia e Arbe (poste nel golfo del Quarnaro). Presso la Prefettura di Fiume si attivarono due uffici: l'Intendenza civile per i Territori annessi del Fiumano e della Cupa, e il Commissariato civile di Sussak, con competenza rispettivamente sulle aree interne e su quella costiera

I problemi di Palatucci con i superiori (1941)

Dai documenti esaminati, risulta che il dr. Palatucci, nel suo lavoro, al di là delle apparenze e di atti formali, ebbe problemi con i superiori. Un riscontro di ciò lo si trova nelle sue missive ai famigliari.

- 1] Il 18 aprile del 1941 Palatucci scrive al cugino Federico. Nel testo si trova anche questo passaggio: "(...) da molti mesi non ho più, in ufficio, l'atmosfera ossigenata nella quale mi piacerebbe lavorare". 39
- 2] In una lettera indirizzata ai familiari (8 ottobre 1941) scrive:
- "(...) I miei rapporti coi superiori **sono formali**. Più esattamente essi sanno di aver bisogno di me, di cui, a quanto sembra, non possono fare a meno, e certamente mi considerano bene, mi stimano come capacità e rendimento; ma sanno bene che, grazie a Dio, **sono diverso da loro**. Siccome lo so anch'io, i rapporti sono di buon vicinato **ma non cordiali**.

La cosa non ha molta importanza. Non è a loro che chiedo soddisfazioni, ma al mio lavoro, che me ne dà molte. Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i miei beneficati me ne sono assai riconoscenti. Nel complesso incontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare. Purtroppo ho sospesi i contatti epistolari con quasi tutti, parenti e amici, in assoluta mancanza di tempo (...)». ⁴⁰

Le frasi riportate (a rischio di censura) indicano dei messaggi in codice. A Fiume la situazione non va bene. La "non cordialità" significa una sostanziale non intesa. Anche il riferimento ai "beneficati" è volutamente generico. Palatucci non si azzardò a entrare in dettaglio. Per questo motivo non può bastare a uno storico una lettura di superficie. Nella lettera è proprio il riferimento a dei soggetti che ottengono 'benefici' che induce a riflettere su qualcos'altro. I problemi con i superiori trovano comunque due riscontri:

- in più occasioni (1939-1942), Palatucci chiese di essere trasferito (a Riccione, o Cattolica, o Cesena). Non gli fu permesso. Al contrario, i superiori cominciarono a tenerlo sotto controllo (in tempo di guerra, chi voleva un trasferimento cominciava ad essere seguito con sospetto), mentre per non generare allarme gli manifestavano consenso;
- il 23 luglio del 1943 un ispettore, per ordine ministeriale, fece delle verifiche nell'ufficio di Palatucci. Trovò solo **elenchi di stranieri non residenti più in Italia da lungo tempo**. Imputò al giovane responsabile negligenza, scarsa vigilanza. Fu consegnata, così, una **nota di biasimo**.

³⁶ Il dr Palatucci non era vice-questore ma vice commissario aggiunto (ndr).

³⁷ F. Falk, *op. cit.*, cf cap.: 'Le comunità ebraiche'. Frasi significative sono state evidenziate in grassetto. Si veda anche: https://www.bh.org.il/jewish-spotlight/fiume/.

³⁸ Le frasi significative sono state evidenziate in grassetto.

³⁹ M. Bianco - A. De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci*, La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2013, p. 291.

⁴⁰ Bianco-Palatucci, op. cit., p. 292.

Per il ricercatore, tutto questo significa andare **oltre** le affermazioni positive ufficiali che può trovare in un fascicolo. Deve inoltre indagare anche su un eventuale **spionaggio** interno per verificare il reale comportamento dei superiori riguardo a Palatucci.

Commissario aggiunto (febbraio 1943)

Con lettera del 28 febbraio 1943 il dr. Palatucci comunicò ai suoi genitori di aver conseguito la promozione a commissario aggiunto.

Dopo l' 8 settembre 1943

Il 1° ottobre del 1943 Berlino istituì la *Operationszone Adriatisches Küstenland* (OZAK; Zona di Operazioni del Litorale Adriatico).⁴¹ Il territorio venne controllato direttamente dai tedeschi. Commissario supremo fu il *Gauleiter* Friedrich Rainer (1903-1947). Per le azioni repressive poté contare sull'apporto del *Gruppenführer SS* Odilo Lotario Globočnik (1904-1945; nato a Trieste). Questi, aveva guidato l'*Aktion Reinhardt*⁴² nei campi di Sobibor, Treblinka, Belzec e Majdanek. Era noto come il "boia di Lublino".

Fiume, pur inclusa nella Repubblica Sociale Italiana, entrò (*di fatto*) a far parte della succitata Zona. 1] Il comandante delle forze armate tedesche nel settore di Fiume (porto e città) fu il colonnello Lothar Zimmerman (accusato in seguito di crimini di guerra, ucciso nel 1946).

- 2] Il comandante delle SS tedesche a Fiume fu il colonnello Henrich Schlünzan (accusato in seguito di crimini di guerra).
- 3] A Trieste fu attivo il *Befehlshaber der Ordnungspolizei Triest* (Polizia per l'ordine pubblico, Gendarmeria), con sezioni provinciali. Quella di Fiume venne diretta dal *Major der Gendarmerie* Kauba (fino al maggio 1944), in seguito dall'*Hauptmann der Schutz Polizei* Maas.
- 4] Nel capoluogo del Quarnero operava inoltre una sezione della SIPO/SD (Polizia di sicurezza del Reich in ambito politico e criminale). Ebbe più comandanti. In ordine cronologico: tenente delle SS Zörnen, capitano delle SS Heinrich Schlünzer, e infine il capitano delle SS Fritz Hinays.
- 5] Per poche settimane (maggio 1944) operò come comandante della Polizia del Quarnero anche Ernst Lerch⁴³ (*SS Sturmbannführer*). Era stato in precedenza capo del *Persönliches Büro* (capo di Gabinetto) di Globočnik. Dal 26 giugno 1944 passò a coordinare l'attività antipartigiana (fino al febbraio 1945).

A Fiume ricoprì un ruolo significativo pure Wilhelm Traub⁴⁴ (SS Obersturmbannführer). Fu SS u Polizeigebietskommandeur Quarnero (dal 27 ottobre 1944 al 1945).

- 6] Nei nuovi territori fiumani i tedeschi sciolsero la struttura amministrativa italiana ed istituirono il Commissariato di Sussak-Krk (Sussa-Veglia). A capo di questo organismo i tedeschi nominarono l'avvocato Franjo Špehar.
- 7] Segretario del Partito Fascista Repubblicano divenne Arturo Maineri de Meichsenau (1904-1966), mentre il podestà fu Gino Sirola (1885-1945).

Una sottolineatura (ottobre 1943)

La popolazione di Fiume si trovò in una condizione difficile. Era divenuta un "alleato-occupato". In quel momento, gli ebrei presenti nell'abitato erano circa 3.500. In gran parte profughi (Croazia e Galizia). Nel frattempo, membri della R.S.I. accusarono le istituzioni della Chiesa cattolica di proteggere ebrei. Un riscontro lo si trova in una relazione del Comando della Guardia Nazionale

⁴⁴ Wilhelm Traub (1910-1946).

12

⁴¹ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine*, *Gorizia, Trieste*, *Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, Istituto friulano di storia del movimento di liberazione, Udine 2005.

⁴² L'operazione *Reinhardt* era il nome in codice dato dai nazisti al progetto di sterminio degli ebrei in Polonia. Si trattò della fase iniziale dell'olocausto. Anticipò l'uso dei gas ad Auschwitz.

⁴³ Ernst Lerch (1914-1997).

Repubblicana. Questo è il passaggio chiave: "Si può affermare, senza pericolo di essere smentiti, che il 70% degli abbietti israeliti è passato per le loro lunghe mani per essere poi portato a salvamento dai loro ribelli o banditi". 45

L'ultima lettera ai genitori (ottobre 1943)

Il 21 ottobre del 1943 il dr. Palatucci scrisse ai genitori. Fu l'ultima lettera. Si riporta una parte del testo: "Carissimi genitori, questa lettera vi giungerà **quando le circostanze lo permetteranno**. Essa vi recherà **il mio ricordo** e l'espressione del mio costante affetto. In salute a tutt'oggi sto benissimo, sebbene abbia molto lavoro. Il morale è alto. Supereremo la bufera, nella speranza che alla nostra patria sia riservata una sorte onorevole a condizioni possibili di vita. Appena possibile vi farò pervenire altre notizie. Non occorre dire che, **appena le circostanze lo consentiranno**, correrò da voi. State assolutamente **tranquilli** per me. ⁴⁶ Sono certo che non incorrerò in alcun male. Auguro a voi le migliori cose con la speranza di potervi riabbracciare al più presto. Giovanni». ⁴⁷

I collaborazionisti dei tedeschi (1943-1945)

Per controllare la situazione nei diversi ambienti territoriali i tedeschi si servirono anche di collaborazionisti. Al riguardo, lo studioso Mihael Sobolevski cita la figura di Cherbaz David. Questi, era figlio illegittimo (come si diceva in quel tempo) di Emilio Cherbaz. Nato a Fiume il 28 dicembre 1910, abitava in via Trieste 94. Fabbro meccanico, era coniugato, padre di un figlio. Verrà condannato a morte dalle milizie di Tito per essere stato nel 1944 una spia al servizio della Polizia di Sicurezza tedesca a Fiume. Nel maggio del 1945 le *cit.* forze partigiane fucileranno a Tersatto una donna di 38 anni. Si trattava della fiumana Gina Mingotti-Messori. La condanna a morte fu legata al fatto che, secondo l'accusa, quest'ultima sarebbe stata una spia dei tedeschi. 49

Bombardamenti (1944-1945)

A partire dai primi mesi del 1944 fino al termine del conflitto, Fiume fu colpita da trenta incursioni aeree. Diversi gli obiettivi (il porto e le strutture produttive della città, specie il Silurificio Whithead, il cantiere navale di Cantrida e la Raffineria R.O.M.S.A.). Gli ultimi bombardamenti, antecedenti al maggio 1945, provocarono la morte di 112 civili e il danneggiamento di circa il 90% delle strutture industriali cittadine, cui se ne aggiunsero altre 1.700 tra edifici pubblici e abitazioni private. A ciò si aggiunse il fatto che i tedeschi, poco prima della loro ritirata, distrussero le infrastrutture del cantiere e del porto, facendo saltare in aria con delle mine il Porto Petroli, Porto Baross e poi il porto principale, che subì il danneggiamento di magazzini, banchine e moli, con alcuni moli che si staccarono dalla riva.

Il dr Palatucci è reggente della Questura (febbraio 1944)

Il 28 febbraio del 1944, dopo il trasferimento del reggente dr. Roberto Tommaselli⁵⁰, il dr. Palatucci venne nominato reggente della Questura alle dirette dipendenze di Tullio Tamburini (1892-1957;

⁴⁵ Relazione del Comando Compagnia Speciale della Gnr, in: B. Gariglio (a cura), 'Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale', Il Mulino, Bologna 1997, pp.176-177.

⁴⁶ Simile espressione si trova solo in questa missiva. Probabilmente Palatucci era consapevole del fatto che da un momento all'altro gli poteva succedere un qualcosa di tragico.

⁴⁷ Bianco-Palatucci, op. cit., pp. 301-302. In grassetto sono state evidenziate due sottolineature significative.

⁴⁸ M. Sobolevski, *Fiume, una storia complessa*, in: Società di Studi Fiumani, 'Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)', a cura di A. Ballarini e M. Sobolevski, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2002, p. 168.

⁴⁹ Fonte: *Fiume, 3 maggio 1945 - 3 maggio 1995. Piccolo libro bianco di una grande ingiustizia*, a cura del professor Claudio Schwarzenberg, sindaco del Libero comune di Fiume in esilio, e di Amleto Ballarini, presidente della Società di studi fiumani, Società di studi fiumani - Libero comune di Fiume in esilio, Roma 1995

⁵⁰ Assegnato poi a Lucca.

Capo del Corpo di Polizia Repubblicana⁵¹) e poi di Eugenio Cerruti (nato nel 1898; Capo del C. di P.R.⁵²). La Questura, comunque, aveva perso potere e capacità d'intervento. Doveva eseguire ordini impartiti da nazisti. Il personale era stato disarmato.⁵³

L'invito di Frossard

In tale contesto, si mosse un amico del dr. Palatucci. Grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio statale di Rijeka (due fascicoli) e presso il Fondo privato "Giovanni Palatucci" (conservato dall'avv. Antonio De Simone Palatucci), si possono estrapolare dei dati. La persona vicina al reggente era un conte. Si chiamava Marcel Frossard de Saugy (1885-1949). Nato a Graz (Austria). Di nazionalità svizzera. Coniugato con Gerda von Bülow (nata nel 1883). I Frossard erano genitori di due figlie. Possedevano una villa a Laurana. In questa proprietà, nel 1950, venne ritrovata dalla signora Gerda (in occasione della vendita dell'immobile) una valigia con vestiti ed effetti personali che Palatucci aveva lasciato. È dalla lettera che la signora Gerda scrisse in seguito alla madre di Palatucci (21 agosto 1950) che sono provati i rapporti di amicizia tra il reggente e la famiglia Frossard. Il conte Marcel invitò il dr. Palatucci a seguirlo in Svizzera. Lo avrebbe ospitato a Ginevra, in rue de la Tertasse 5. Pur potendo lasciare Fiume, il reggente non volle abbandonare il proprio ufficio.

Il salvataggio di due ebree

Il dr. Palatucci, mandò al suo posto una giovane ebrea: Maria (Mikela) Eisler, detta Mika. Era arrivata a Fiume nel 1941. Proveniva da Karlovać (località in territorio croato). Separata dal marito. Il padre, Ernesto, era stato arrestato dagli *ustaše* il 6 luglio del 1941 (eliminato in seguito nel campo di concentramento di Jadovno). Come tutti coloro che provenivano da altri Paesi, Mika dovette presentarsi all'ufficio stranieri della Questura di Fiume. Qui incontrò il dr Palatucci e interagì con lui in più occasioni.

- 1] La donna, grazie al funzionario *cit.*, trovò alloggio a Fiume⁵⁴ per un breve periodo presso Flora Glavina. Quest'ultima, insieme alla madre (Giulia Zagabria), risiedeva in un villino sito in via Milano al numero civico 6. Mika fu poi raggiunta dalla madre Dragica (*Carolina*) Braun⁵⁵ in Eisler, arrivata il 21 gennaio 1942.⁵⁶
- 2] Questa profuga si adoperò presso il dr Palatucci per far proteggere anche altri ebrei suoi amici. Tra questi, chiese aiuto per la pianista Elisabeth Quitt Ferber⁵⁷, arrivata a Fiume dalla Croazia nell'estate del 1941. La Ferber poté stabilirsi presso la sorella Bianca (già presente in zona con il marito). Inoltre, Mika chiese anche all'amico funzionario di attivarsi per acquisire informazioni sul proprio padre.
- 3] Mika si rivelò molto utile per le traduzioni simultanee. Il dr Palatucci non conosceva il croato.

⁵¹ Dal 1° ottobre 1943 all'aprile 1944.

⁵² Dall'aprile 1944 al 5 ottobre 1944.

⁵³ Cf anche: R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari-Roma 2018, cap. 4, 'L'estremo lembo della patria'.

⁵⁴ In seguito anche in altre località.

⁵⁵ Era nata a Karlovac' il 1° aprile 1889 da Vilim e da Rosa Sauerbrunn.

⁵⁶ Archivio Rijeka, Regia Questura di Fiume, fascicolo Dragica Braun in Eisler fu Vilim, Verbale dell'arrivo a Fiume di Dragica Braun in Eisler, 22 gennaio 1942. Nel documento si nota la calligrafia del dr Palatucci. Questi, appone anche la sua sigla (una "P") a fine documento.

Cf inoltre: Id., Regia Questura di Fiume, fascicolo Dragica Braun in Eisler fu Vilim, Minuta manoscritta della Regia Questura di Fiume al Ministero dell'Interno relativa a Braun Dragica in Eisler - ebrea croata, prot. n. 001314 del 26 gennaio 1942.

⁵⁷ Elisabeth Quitt Ferber (nata a Fiume; 1913-2005). Con la famiglia si trasferì in seguito in altri territori.

- 4] Il 30 aprile del 1942, Mika con la madre trovarono un riparo più sicuro a Laurana, a poca distanza da Abbazia. Le rifugiate croate furono accolte a 'Villa Maria' (via Oprino 135).⁵⁸ Tale sistemazione consentì loro di evitare rastrellamenti e il rischio di possibili incursioni aeree.
- 5] Nell'agosto del 1943 le due donne trovarono rifugio a Monfestino di Serramazzoni, un paesino in provincia di Modena. ⁵⁹ In questa località c'erano altri rifugiati.
- 6] In ultimo, nel dicembre del 1943, per interessamento del dr Palatucci, Mika poté raggiungere il territorio elvetico con la madre. Al riguardo, il medico personale dell'ex reggente di Fiume, dr Giovanni Perini, ha testimoniato che il dr Palatucci "(...) aiutato da un buon prete della Regione conoscitore dei segreti dei suoi parrocchiani, riuscì nell'intento e le due signore, madre e figlia, furono salve". Inoltre lo stesso Perini affermò che Mika consegnò alle autorità elvetiche un progetto di autonomia riguardante Fiume, come da indicazione ricevuta da Palatucci. Da Basilea le due profughe poterono poi tornare a Karlovać nel 1946. In tempi successivi Mika raggiunse Israele con residenza ad Haifa.

In tale contesto, il riferimento di Perini al "buon prete della Regione" trova un dato significativo in un messaggio trasmesso dal Comando Provinciale di Varese della Guardia Nazionale Repubblicana, al Comando Generale della stessa, datato 20 agosto 1944: "(...) [è confermata] l'esistenza di una efficiente organizzazione per lo espatrio clandestino di israeliti, renitenti al bando del 25 maggio u. scorso e ricercati politici pericolosi. Essa farebbe capo al locale clero e ad organizzazioni cattoliche di pretta marca antifascista ma la attuazione nella parte più delicata e pericolosa sarebbe affidata alla nota banda ribelle operante nell'alta provincia di Varese che opera con decisione, perizia per le ramificazioni profonde nella zona immediatamente retrostante al confine. [...] Purtroppo il Servizio di Polizia di Frontiera Germanico [lascia] molto a desiderare perché costituito da effettivi della riserva, stanchi, anziani e notoriamente refrattari a collaborare con i nostri Servizi Istituzionali, in particolar modo amici della Guardia di Finanza italiana, il cui atteggiamento, dopo il deprecato 25 luglio 1943, fu sempre per la maggior parte, ed a esempio dell'arma dei carabinieri, più che indifferente strettamente operante con le forze ribelli e quelle antifasciste di oltrefrontiera. [...]. [62]

L'ultima scelta. La questione dell'archivio

Alcuni ricercatori si sono chiesti perché Palatucci non lasciò Fiume. Le ipotesi si sono accumulate. Da qui la nebbia. Dallo studio dei documenti del tempo si individuano comunque delle evidenze. 1] Il reggente non volle abbandonare i suoi uomini (disarmati). Questi, ebbero con lui vari contatti legati soprattutto a situazioni di incolumità personale e a vicende di famiglia. L'ambiente della Questura era ormai segnato da paure, insicurezze, previsioni funeste. Palatucci era consapevole di drammi incombenti (che puntualmente si verificarono: fucilazioni e foibe).

⁵⁸ Cf anche: G. Preziosi, *I "protetti" di Palatucci. Un giusto ricordo*, in: 'La Stampa', Vatican Insider, documenti, 23 maggio 2015. Id., *Palatucci e il villino di via Milano*, in: 'L'Osservatore Romano', 16 aprile 2014, p. 4

⁵⁹ Dagli atti del Comune di Serramazzoni risulta che Dragica Braun e la figlia Mika giunsero in quel luogo il 13 agosto 1943. La rete assistenziale a protezione degli ebrei poteva far affidamento anche sul capo di Gabinetto di origini meridionali della Questura di Modena, dr Francesco Vecchione: nato a San Paolo Belsito (Napoli) il 21 febbraio 1904 e deceduto a Roma il 20 aprile del 1992.

⁶⁰ Bianco-Palatucci, op. cit., p. 543.

⁶¹ G. Raimo, *A Dachau, per Amore. Giovanni Palatucci*, Dragonetti, Montella 1992, *op. cit.*, p. 134. Su questo punto cf anche: A. Picariello, *Capuozzo, accontenta questo ragazzo. La vita di Giovanni Palatucci*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 213.

⁶² In: Archivio Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea 8 B. Sulla 'banda Lazzarini' e i suoi collegamenti con l'OSCAR ('Organizzazione Soccorso Cattolico agli Antifascisti Ricercati') cf: *Dalla Resistenza. Uomini, eventi, idee della lotta di Liberazione in provincia di Milano*, a cura di G. Bianchi, Provincia di Milano, Milano 1975, pp. 119-120. Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività.

2] Esistevano situazioni a rischio per i civili. Quest'ultimi continuavano a vedere nelle ultime autorità italiane rimaste degli interlocutori naturali. 3] Il reggente approfittò dell'opportunità fornita dal conte Frossard per mettere in salvo due donne ebree (cit.). È in questo periodo che Palatucci potrebbe aver cercato di manomettere alcuni incartamenti di ebrei (altri fecero lo stesso a Roma, Ancona, La Spezia, Trieste...). Comunque, il reggente non distrusse l'archivio, come è stato erroneamente scritto (sarebbe stata un'eclatante prova di colpevolezza). I fascicoli restarono al loro posto (e sono stati fotografati). A sostegno della cit. scelta del dr Palatucci è conservata una lettera dell'ing. Carl Selan⁶³, di fede ebraica, a mons. Giuseppe Maria Palatucci (10 marzo 1954). Nella missiva l'A. afferma di aver "messo in guardia e sul chi vive Giovanni" già a partire dal 1943, "esortandolo a lasciare Fiume", temendo della sua sorte con l'arrivo dei tedeschi; ma non fu possibile: "Egli rifletté un poco e disse che non poteva farlo". 64

I problemi con più interlocutori (aprile 1944)

Nel frattempo la situazione precipitava. Per tale motivo, in data 26 aprile 1944, il dr. Palatucci scrisse una relazione al Capo della Polizia Eugenio Cerruti. La trasmise per conoscenza pure al Ministero dell'Interno. 65 Nel testo si trova un'esplicita denuncia:

«(...) L'azione della Polizia germanica continua a essere esercitata assai spesso su vasta scala, e viene svolta con criterio di durezza e di assoluta mancanza di rispetto della libertà individuale. A partire dal 29 giugno u.s. è stato condotto un rastrellamento che ha interessato alcune centinaia di persone (si parla di 650 persone), nei cui confronti si è proceduto ad arresto indiscriminato, nel cuore della notte, e spesso solo per esperire normali accertamenti di Polizia, mancando elementi di colpevolezza. Degli arrestati alcuni, e sono pochissimi, sono stati rilasciati, altri sono stati con tutta probabilità avviati in Germania, o smistati in altre carceri. Le battute devono essere state molto fruttuose, se il comandante della "Sicherheitspolizei" mi aveva interessato, sul principio del mese, alla ricerca di locali per un nuovo carcere.

Nulla si può opporre agli abusi e ai maltrattamenti perpetrati a danno dei cittadini italiani, perché le autorità italiane o rimangono assolutamente estranee a tali operazioni di Polizia, in quanto ridotte all'impossibilità di una concertazione in tale campo (Questura), o le avallano e le appoggiano mediante **opera di delazione**⁶⁶, spesso a fini di vendetta personale (milizia e P.F.R.). Il Prefetto, poi, che potrebbe svolgere almeno opera di moderazione e di tutela, è del tutto passivo, sia per mancanza di energia di temperamento, sia perché - come da molti segni è dato desumere - è attaccato alla carica per motivi di utilità personale. Gli interventi e le proteste da me fatti finora, sia a favore di cittadini italiani ingiustamente arrestati sia a tutela di agenti di Questura, sono rimasti senza neppure l'onore di una risposta. (...)». ⁶⁷

L'operazione per eliminarlo

Nel trascorrere del tempo, i superiori di Palatucci - sul piano ufficiale - non formalizzarono accuse contro quest'ultimo. Le sue interazioni con persone perseguitate dal regime (donne e uomini ebrei; soggetti sorvegliati a Fiume e a Trieste...) rimanevano comunque controllate. Ha scritto lo studioso ebreo Teodoro Morgani⁶⁸: "I tedeschi già sospettavano di lui; le autorità della RSI, sulla base dei rapporti dell'ufficio politico della Questura, lo avevano indicato come un 'probabile confidente'

⁶⁴ Bianco-Palatucci, op. cit., p. 416. L'ingegnere Carl Selan era sposato con Lotte Eisner.

⁶³ Carl Selan (nato nel 1900).

⁶⁵ Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Divisione Personale, Divisione F.A.P., Posta da campo 721. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale di P.S., Divisione affari generali e riservati - DGPS Div. AA.GG.RR. - anno 1944-1945 (R.S.I.).

⁶⁶ Frase evidenziata in grassetto perché significativa.

⁶⁷ Testo in: Bianco-Palatucci, op. cit., pp. 347-348.

⁶⁸ Teodoro Morgani (1910-1990), nato a Fiume e morto a Genova, di fede ebraica. Il cognome originario era Morgenstern.

degli ebrei". ⁶⁹ Lo **spionaggio diretto da più regìe** riferiva sui movimenti e su quanto accadeva in Questura. Riguardo a questo punto la ricerca di molti studiosi non si è stranamente inoltrata, eppure lo stesso Palatucci aveva scritto al Capo della Polizia Cerruti: "(...) ebbi sentore di un attacco, che si andava ordendo ai danni della Questura, a opera del comando del 3 rgt. Milizia territoriale (G.N.R.), su ispirazione del comandante Globocnik (...)." E aveva pure confidato: "(...) Rischio molto, Fely, mi accorgo di esser diventato diffidente, infatti anche gli amici più cari non godono più della mia fiducia; ti sembrerà strano ma dentro di me incomincia a regnare la certezza che sarà proprio un amico a tradirmi (...)". ⁷¹

Alla fine, il reggente fu neutralizzato con i metodi del tempo. Forse, il collaborazionista che fornì alcuni dati informativi fu un dipendente della Questura, vicino a Palatucci. D'altra parte lo stesso storico Renzo De Felice (1929-1996) ha lasciato scritto: «(...) Basta ricordare che sulle tracce del commissario Giovanni Palatucci, che salvò col sacrificio della vita migliaia di ebrei, gli addetti ai lavori furono guidati da uno 'zelante' poliziotto italiano, mai perseguito dopo la Liberazione».⁷²

L'arresto (13 settembre 1944)

Nella notte del 13 settembre 1944, su ordine dell'autorità nazista (ma non del tenente colonnello Herbert Kappler⁷³ come è stato erroneamente scritto), membri della *Sicherheitpolizei* (polizia di sicurezza germanica) fecero irruzione nell'abitazione privata del dr. Palatucci. Non si trattò di una delle tante verifiche. Occorreva arrestare il reggente della Questura. Serviva un'imputazione di reato molto grave. In tale contesto, si fece silenzio su una vicinanza del commissario agli ebrei. Ammettere ciò sarebbe stato un'auto-accusa di totale inefficienza (con una punizione letale). Nel caso di Palatucci bastò individuare 'casualmente' una prova (uno scritto politico proibito?) così da non utilizzare 'testimoni'. In tal modo fu 'documentato' il reato di alto tradimento.⁷⁴

Le informazioni dei servizi segreti sull'arresto

La notizia dell'arresto si diffuse in più ambienti. Ne è prova un'informativa della Polizia segreta di Tito. Nel *Rapporto bisettimanale del Dipartimento della Difesa Popolare* (OZNA) *per l'Istria* si legge anche questo passo: "(...) Stando ad alcune notizie/informazioni, egli (= *Palatucci*) è stato arrestato per aver tentato di salvare/ perché voleva salvare un gruppo di ebrei, per i quali lui pure nutre speciali simpatie". ⁷⁵

La tortura

Il reggente fu interrogato con i metodi riservati ai traditori.⁷⁶ Su di lui pesavano più aggravanti: essere un pubblico ufficiale, aver mentito in modo reiterato, aver mantenuto contatti con persone considerate nemiche del Terzo Reich, aver posto in essere in tempo di guerra comportamenti ostili al regime. Torturato⁷⁷, non fece alcun nome: né di colleghi a lui vicini, né di oppositori al

⁶⁹ T. Morgani, Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945), Carucci, Roma 1979, p. 87.

Bianco-Palatucci, *op. cit.*, p. 349. Si tratta del 3° Rgt. MDT "Carnaro" (61.^ Legione) a Fiume. Globocnik, generale delle SS, era il Capo della *Wirtschaft Polizei* (WiPo), la Polizia economica.

⁷¹ Bianco-Palatucci, op. cit., p. 514. Cf anche p. 517.

⁷² R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 (4^a ed.).

⁷³ Herbert Kappler (1907-1978).

⁷⁴ Non è stato ancora ritrovato il verbale dell'operazione. Cf in merito: Bianco-Palatucci, *op. cit.*, pp. 421-423.

⁷⁵ L'originale del testo è in serbocroato; le barre indicano differenti possibilità di traduzione. Fonte: *Rapporto bisettimanale del Dipartimento della Difesa Popolare (OZNA) per l'Istria*, sez. I, n. 170, 25 dicembre 1944. In: http://croinfo.net/forum/index.php?topic=101.405.

⁷⁶ Non è stato ancora ritrovato il verbale degli interrogatori.

⁷⁷ Si rimanda a: P. Santarcangeli, *In cattività babilonese*, presentazione del fiumano Leo Valiani, Del Bianco Editore, Udine 1987, p. 47. Cf anche la testimonianza di Alberino Palumbo (in: Bianco-Palatucci, *op. cit.*, p. 139).

nazionalsocialismo e alla R.S.I., **né di ebrei**. È significativo al riguardo il fatto che dopo il suo arresto non venne operato alcun fermo. Dopo l'arresto di Palatucci fu nominato al suo posto il commissario aggiunto dr. Giuseppe Hamerl (nato nel 1901). Quest'ultimo, fuggito poi a Venezia, relazionò (11 giugno 1945) ai superiori riguardo a Fiume. Quest'ultimo, fuggito poi a Venezia, relazionò (11 giugno 1945) ai superiori riguardo a Fiume.

Il periodo al 'Coroneo' e la deportazione finale

Per il tipo di reato ascritto all'ex reggente la Questura di Fiume, e considerato il tempo di guerra, si attivava un breve processo che terminava con una sentenza di morte. Durante l'occupazione tedesca della provincia del Carnaro, congiuntamente alle SS, era operante una Corte marziale straordinaria. Probabilmente fu questa a condannare alla pena capitale il dr Palatucci. Al termine dell'udienza il detenuto venne tradotto a Trieste. In base alla 'giornaliera' dell'istituto di detenzione 'Coroneo', il dr Palatucci, come molti non ebrei, transitò per il carcere cittadino ove oggi una lapide ricorda l'evento. Quindi, allo stato attuale delle ricerche, il passaggio dell'ex reggente in Risiera San Sabba non corrisponde a verità. In quest'ultimo luogo transitavano ebrei per essere trasportati con carri bestiame ad Auschwitz, e venivano condotti in Risiera partigiani combattenti (qui torturati per ottenere informazioni, e in seguito uccisi).

La detenzione dell'ex reggente della Questura di Fiume si prolungò per circa un mese. Un fatto strano, considerando l'esito del processo. Dalle ricerche effettuate è risultato che vennero esperiti dei tentativi per salvargli la vita. Ciò trova riscontro nella lettera che il padre del dr. Giovanni Palatucci (di nome Felice) scrisse il 25 agosto 1950 alla contessa Gerda Frossard. Nella missiva è annotato tra l'altro:

«Nobilissima Signora Contessa, Ho ricevuto le vostre gentili e gradite lettere e non so come esprimerle i miei sentiti ringraziamenti per il ricordo che serba di mio figlio. Anzitutto le esprimo le mie vivissime condoglianze per la dipartita di suo marito e condivido con lei il grande dolore. So che era un paterno amico di mio figlio e molto lo aiutò a Trieste quando trovavasi nelle mani di quei barbari tedeschi (...). Con l'occasione la prego vivamente per il seguente favore. Dato che a Roma alla Direzione della Divisione personale della Pubblica Sicurezza, nel fascicolo personale di mio figlio si trovano importanti documenti spediti a suo tempo dal Prefetto di Fiume riguardanti il caro mio figlio quando fu tradotto nelle carceri di Trieste e il comando voleva ancora farlo fucilare, non fu eseguito per il pronto intervento del grande uomo di suo marito che si interessò presso il Comando Tedesco.

Questa circostanza tornerebbe a maggiore onore di mio figlio e sarebbe tenuto in più grande considerazione dal detto Ministero così mi diceva un alto funzionario della Polizia qualche due mesi fa, come vede tale notizia mi è necessaria perciò la prego vivamente di farmi la cortesia di scrivermi una lettera nella quale descrive tale circostanza. Da tali documenti si rileva la sua dedizione alla Patria ed alla Istituzione della P.S. ed il suo interessamento per la sistemazione della città di Fiume. Se questa notizia verrà manomessa pur saprò quel che manca (...)".82

I tentativi mirati a salvare la vita al dr. Palatucci furono attivati dal conte Marcel Frossard de Saugy. Questa persona fu ascoltata dai nazisti perché, oltre ad essere inserito in attività finanziarie, Frossard era il marito di una nobildonna tedesca, Gerda (*cit.*), appartenente alla già ricordata famiglia dei baroni von Bülow. Il padre di Gerda, Adam von Bülow Ditrik, era un socio di minoranza della *Companhia Antarctica Paulista*, che fu uno dei punti di riferimento del processo di modernizzazione in Brasile. Inoltre, prima della II^a guerra mondiale, il Brasile aveva stretti contatti

⁷⁸ A.L. Jamini, *Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazi-fascista*, in: 'Il Movimento di liberazione in Italia', n. 37, luglio 1955, p. 47.

⁷⁹ Fu l'ultimo reggente della Questura di Fiume. Non è esatto, quindi, scrivere che il dr Palatucci fu l'ultimo questore di Fiume.

⁸⁰ Cf Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, DPGS 1944-1946, busta 101, fascicolo 22, sottofascicolo 32.

⁸¹ Cf al riguardo: M. Sobolevski, *Fiume, una storia complessa*, op. cit., p. 158.

⁸² Bianco-Palatucci, op. cit., pp. 307-308.

```
Odejek za kaštitu saroda latra
               I.bekot, a brojal70.
              25.XII.1)44
                                            Odjeju za Zaštitu Karoda Kryatska .
                                                           I.A. Odmjek
                     Dostavljeno Vam polit-inf.izvještej za petnejst dana sa te-
ritorije Kijeka-Sučak .-
                     Jos nismo primili podstaka i izvještaje iz latre, izim nesto
sa sektora Usago.
                     Polit-inf.ponscl:
                     1.Bivši upravnik policije na kljeki Palatuci koji je hapšen
po njemcima nalazi se interniran u Njemačkoj u jednom koncentracionom lo-
goru .- Frema nekim-podacima on je hapšen, jer je htio spasiti jednu grupu
zidova, za koje i on gaji specijalne simpazije.-Palatuci ima diplomu doktora
političke ekonomije i u poslednje vrijeme bio je izraziti anglofil i sim-
patizer žimova.-Bio je prijatelj i saradnik bivšeg čefa OVRB Demicheli koji
se nalazi u Veneciji i gde je vidjen.-
                     On je tip od čovjeka koji voli luksuz i rasipan.-
2.U Opatija-Lovran veoma je aktivan i opasan član fašističke
organizacije Ufficio Politico Informatione okilaci Franco i njegov sekbetar
Pajano.-On tamo venti i oblači i posatke mu je davao neki Ghersi Angelo ko-
ji je likvidiran.-Focilje ovog Skilači je dao uhapsiti ava osoblje opštine
Lovran zajadno sa Račelnikom.-Inace je okilaci sosna paničarski raspoložen
i nevjerovatno se soji partizana.-Lajedno sa rajanca oni nevjerovatnia tri-
kovima uni tavaja i vode terbu protiv hrvatakog živija,te su jedni od onih koji zapřtravaju odnose izaedju taljana i hrvata.-

j.U po lednjih 20 dana primječeno je prisustvo četnika u Opa-
tiji koji u glavnose posječuju kafanu Palma, sli u nejednakom vrijemenu kako bi zavaravali svoj dolarak i odlarak.-U glavnose to su neki cetnici koji nisu ranije tu poravali i koji raspolažu veosa velisim svotama novaca sa kojim se ranipavaju hranoči i čaščeći bludnice.-
                    4.x tivnost falista u poslednje vrljeme u Opstiji-Lovran opada
a u protunarodnia rabotama u glavnome pored skilači i rajana igra Leo Stira
koji kao Gestapo agent terosizira i pljacka nas narod .-
Stirn u glavnome vrši pretres kuća i provjeravanje dokumenata
zajedno sa zloglasnim Langom 1 još neklm licima koji rade za ob. Tej Leng je
u somandanturi poverljiva osoba kod izdavanja dokumenta i karte indentiteta.
                     beng ina giavnu r ječ kod mobilazio, i slično i nerijetko je
putevao za lago di Garda gde si je za opljačkan novac kupio vila.-
5.0 rejonu Opatija - Lovran okupator još uvijek radi sa fulit
na profirenju utvrdjenje na obsli,na da radovi veoma sporo napreduju, jer svi
rade samo de prodje dan .-
6.Ckupator takosjer još uvijek nastavlja sa gradnjom utvrom na
brdise oko sljeko gde radi veliki broj riječana.-sadovi sa sporo nastavljaju
so i njemcias se nekako ne žuri, te prema nekim vije tima i nije to glavno,
jer njima je nastela teška situacija glede jačanja NOP-a,te ovim što narod
redi za Tost spriječavaju sobilizaciju za 30v.
U Udinema vrši se neka obuka-kura za nadglednike TUJI-a koji
se poslije i- dana vredaju sa nekia činom, te sa njima se služe i kao sa pro-
vogatorisa i konfidentima .-
xoji je stigeo u večoj količini ne dijeli se,ved iz njega vade alkohol te i
poten samua mesto tenzina za pogon .-
                    Iz tih razloga dozvoljeno je putovanje u irst za nabavku hra-
ne, sa da je to sirosašnoz narodu vecha tečko .-
```

Rapporto per l'OZNA. 25 dicembre 1944., p. 1. Il rif. al dr Palatucci si trova al punto 1

con la Germania nazista: erano partner economici e il Paese sudamericano ospitava il più grande partito nazifascista fuori d'Europa.⁸³ Non possono, quindi, essere esclusi contatti economici tra i von Bülow e i vertici di Berlino.

Dachau (ottobre 1944)

Il dr Palatucci fu consegnato dalle guardie del 'Coroneo' alle SS il 18 ottobre del 1944 per "Trasporto". Nel campo arrivò il 22 ottobre 1944. Matricola 117826 (tatuata sul braccio). Assegnato al block 25. Era un internato politico di nazionalità italiana. Indossò una casacca con un piccolo triangolo rosso avente al centro la lettera I. Come evidenziato da Gianni Fazzini 1, la motivazione ufficiale del suo internamento nel campo fu indicata come 'Sch', abbreviazione di 'Schutzhaft' (custodia protettiva). Tale espressione poteva far riferimento a più fattispecie accusatorie. Tutte legate a vicende di tradimento. In tal senso, pare più attendibile il fatto che l'ex reggente sia stato neutralizzato non per contatti con militari nemici, ma per aver aiutato i perseguitati del tempo. 16

Nel lager di Dachau ebbero modo di incontrare il dr Palatucci Giuseppe Gregorio Gregori⁸⁷ (compagno di baracca), e il dr Feliciano Ricciardelli (lo vide in infermeria)⁸⁸. Il 10 febbraio 1945 avvenne il decesso dell'ex reggente la Questura di Fiume. L'episodio fu forse legato alla diffusione del tifo petecchiale (10 febbraio 1945), ma non si può neanche escludere l'iniziativa tedesca di un'iniezione letale.⁸⁹ Tale fatto si motiva con la constatazione che l'epidemia colpì più baracche ma non quella del dr. Palatucci. Il corpo del reggente venne gettato in una fossa comune sulla collina di Leitenberg.⁹⁰ 78 giorni dopo, il lager fu liberato dagli Alleati. Solo nel 1948 arrivò ai parenti la notizia ufficiale della morte dell'ex reggente di Fiume. E il 9 aprile dello stesso anno si poté celebrare il funerale.

La ricerca storica sui delatori afferenti a più regie

Nel tempo, si è anche sviluppata una ricerca sulla rete dei delatori, presente a Fiume, collegata a diverse regie occulte. Marino Micich, Segretario della Società di Studi Fiumani, ha dichiarato, ad esempio, di essere a conoscenza (insieme a colleghi) del fatto che alcuni fedeli aiutanti di Palatucci vennero stranamente risparmiati dall'OZNA (polizia segreta di Tito) il 4 maggio 1945, mentre gli altri novanta agenti della Questura di Fiume furono infoibati nei pressi di Grobnico e di Costrena. Riguardo alla tragica fine di questi agenti, esiste pure la testimonianza della figlia di Luigi

⁸³ Contava più di 40 mila iscritti specie nei centri di Belém (Pará), Salvador de Bahia, San Paolo e Rio de Janeiro.

⁸⁴ Fonte: Registro delle entrate e uscite, Carcere del Coroneo, in: Archivio di Stato di Trieste.

⁸⁵ G. Fazzini, *Giovanni Palatucci: la conferma di un martirio*, in: AA.VV., 'Giovanni Palatucci e gli ebrei internati in Campagna...', *op. cit.*, p. 120. Nel suo scritto l'A. ringrazia la dott.ssa Tanja Jörgensen - Leuthner del Comune di Dachau per i dati riguardanti l'ingresso e la detenzione di Palatucci nel lager.

⁸⁶ Si ritiene che il c.d. *Memorandum Rubini* (un documento riguardante anche l'autonomia di Fiume) era già in possesso degli Alleati. Acquisito probabilmente in Svizzera tramite Maria Eisler. A tutt'oggi non è specificato che cosa trovarono esattamente i tedeschi quando perquisirono l'abitazione del dr Palatucci.

⁸⁷ Giuseppe Gregorio Gregori (*detto Bepi Segurin*) nacque a Piovene Rocchette (Vicenza) il 10 maggio del 1924.

⁸⁸ Feliciano Ricciardelli (morto nel 1968). Capo dell'ufficio politico della Questura di Trieste. Era amico e conterraneo di Palatucci (era nato a Montemarano, un paese limitrofo a Montella).

⁸⁹ Bianco-Palatucci, *op. cit.*, pp. 526-532. Cf anche: G.G. Gregori, *Dachau, matricola 117295. Memorie di un deportato, 1943-1945*, Grafiche Fabris, Carrè (Vicenza) 1998.

⁹⁰ Nel 1963 fu eretta sulla collina di Leitenberg la cappella '*Regina Pacis*', in memoria degli italiani morti nei campi di concentramento.

⁹¹ Dichiarazione riportata nell'articolo di Aldo Viroli: *Palatucci e la famiglia Berger*, in 'La Voce di Romagna', 25 ottobre 2013.

Bruno (nativo di Caltanissetta, guardia scelta di P.S.) che aveva prestato in precedenza servizio presso la Questura di Bologna. La signora Anna Maria indicò un collega del padre, definito un "giuda", che il 4 maggio 1945 si era presentato in casa per accompagnarlo in Questura. Lui tornò regolarmente a casa, mentre Luigi Bruno e gli altri agenti sparirono nel nulla. Dopo la morte di Palatucci, e malgrado i procedimenti di de-fascistizzazione in corso, diversi membri della P.S. del tempo non rilasciarono dichiarazioni sul reggente morto a Dachau, mantenendo una linea di silenzio. Tale orientamento fu motivato dalla volontà di non rivelare fatti interni purtroppo accaduti (collaborazionismo, delazioni, intese inconfessabili). Parlare in positivo di Palatucci avrebbe implicato per forza di cose il dover far riferimento anche ad altre figure che si comportarono in modo diverso.

L'occupazione delle forze titoine (maggio 1945)

Il 3 maggio 1945, la città di Fiume venne occupata dalle truppe partigiane di Josip Broz (nome di battaglia: Tito; 1892-1980). In quel giorno, e nel periodo immediatamente successivo, furono eliminati gli esponenti autonomisti (Mario Blasich, Riccardo Gigante⁹², Giuseppe Sincich, Nevio Skull *et al.*). Le milizie titoine troveranno ad attenderle nell'ufficio dell'ex reggente la Questura di Fiume il maresciallo Francesco Maione (già collaboratore del dr Palatucci). Per intervento di quest'ultimo vennero messi in libertà tre agenti e il commissario aggiunto Mario Battilomo⁹³.

Le note del Ministero della Guerra (giugno 1945)

Il 19 giugno del 1945, il capo della segreteria particolare del sottosegretario di Stato (Ministero della Guerra) trasmise al colonnello Agrifoglio⁹⁴ (capo ufficio I, Roma) il seguente messaggio: "Promemoria per il sig. col. Agrifoglio. Oggetto: notizie di PALATUCCI Giovanni.

S.E. Chatrian⁹⁵ sarà vivamente grata se potranno essere assunte informazioni sul dottor PALATUCCI, di Felice, funzionario della Questura di Fiume. La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il Palatucci, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (via Pomerio - 29 - Fiume). In attesa di cortese riscontro, la prego gradire anticipate grazie e devoti ossequi".

Il 23 giugno 1945 venne trasmesso dal Ministero *cit*. un nuovo messaggio a nome e per conto del maggiore capo sezione a.p.s. Giuseppe Dotti. Il destinatario era il Centro C.S. di Trieste. Si riporta il testo: "Prego informazioni dettagliate sul dottor PALATUCCI Giovanni di Felice, funzionario della Questura di Fiume. La famiglia Malner, presso cui dimorava privatamente il PALATUCCI, dovrebbe essere in grado di fornire qualche notizia (Via Pomerio 29 - Fiume). ⁹⁶ Il fascicolo che riguarda il dr Palatucci ("Informazioni sul conto di Palatucci Giovanni", anno 1945), conservato presso l'Archivio Storico dell'Esercito non ha altri documenti in merito. ⁹⁷

⁹⁴ Si tratta del colonnello Pompeo Agrifoglio (1889-1946).

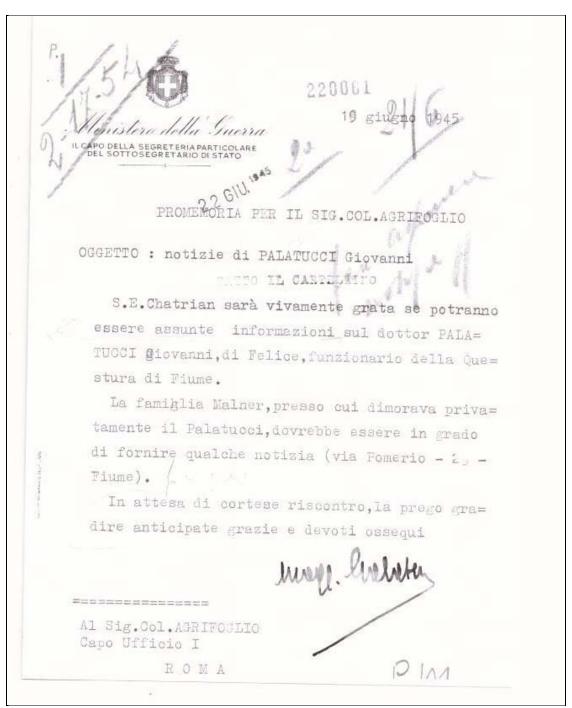
⁹² Riccardo Gigante (1881-1945) era sposato con una donna ebrea rumena: Edith Ternyei (morta a Roma nel 1981)

⁹³ Mario Battilomo (1916-1964).

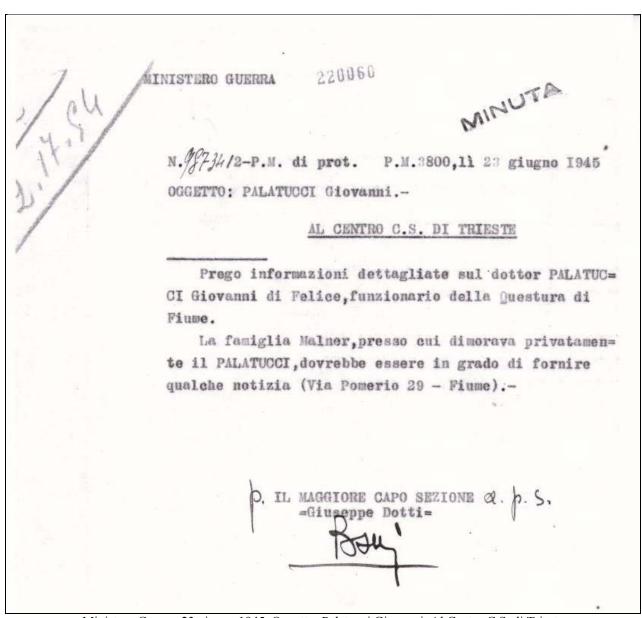
⁹⁵ Si tratta del generale Luigi Chatrian (1891-1967).

⁹⁶ AUSSME, Fondo SIM/SISMI, Serie 1^a DV, b.357.

⁹⁷ Per individuare alcuni riscontri occorre consultare l'Archivio Centrale dello Stato.



Ministero della Guerra. Promemoria per il Sig. Col. Agrifoglio. 19 giugno 1945. Oggetto: notizie di Palatucci Giovanni



Ministero Guerra. 23 giugno 1945. Oggetto: Palatucci Giovanni. Al Centro C.S. di Trieste

L'informazione di Raffaele Cantoni (agosto 1945)

Dal 19 al 23 agosto del 1945 si svolse a Londra una *Special European Conference of the World Jewish Congress*. Non si trattò (come scritto erroneamente da qualcuno) del II° Congresso Ebraico Mondiale, perché quest'ultimo si svolse a Montreux nel 1948. Uno dei rappresentanti

98 European Conference of the WJC, London, 19-23 August 1945, WJC, A 92/1, AJA.

italiani fu il rag. Raffaele Cantoni (1896-1971). Era stato un legionario fiumano. Aveva interagito a Ginevra con il Congresso Mondiale Ebraico fin dal 1936. Fu dirigente della DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei). Membro della Massoneria. Politicamente vicino ai socialisti. Fervente sionista. Nel gennaio del 1944 raggiunse la Svizzera. Vi rimase fino al termine del conflitto mondiale. Ciò gli permise di operare con esponenti dell'ebraismo mondiale e con le forze partigiane del Nord.

Nel dopoguerra venne eletto presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Non si tratta quindi una figura marginale. Durante i lavori della Conferenza succitata, Cantoni poté informare sulla realtà italiana, sulle criticità, sulle iniziative a favore degli ebrei, su aspetti particolari, incluso il sostegno ai profughi. De da qui che si arrivò poi a far memoria delle diverse vie che consentirono la salvezza a molti ebrei (tra queste il 'canale di Fiume') e anche dei salvatori, incluso l'ex reggente la Questura di Fiume morto a Dachau. Con riferimento alle zone dell'Italia nord-orientale chi fornì i dati a Cantoni? Gli Alleati incontrati in Svizzera? I partigiani? I sopravvissuti allo sterminio? I referenti locali della DELASEM? Non si trattò comunque del rabbino di Sušak, Otto Deutsch. Questi era morto nel manicomio di Nocera Inferiore nel 1943. Attualmente, sembra di capire che l'importante esponente della comunità ebraica acquisì notizie da ex-perseguitati e, probabilmente, da alcuni militari alleati. Cantoni, però, non fu il solo a parlare di percorsi utilizzati per sfuggire ai nazifascisti. Si aggiunse pure la segnalazione di un esponente della Comunità Ebraica di Roma, il signor Settimio Sorani (1899-1982).

Le annotazioni di Settimio Sorani

Sorani, fu il responsabile della sezione romana della DELASEM dal 1941 al 1943. Si mostrò molto attivo nelle operazioni della resistenza ebraica. Terminata la guerra, assunse la direzione di organizzazioni sionistiche. Dal 1948 al 1952 divenne Commissario per l'immigrazione presso la Legazione dello Stato d'Israele a Roma. Poi, direttore del *Keren Hayesod* italiano (Fondo nazionale di costruzione d'Israele, centrale finanziaria del movimento sionista mondiale, come dell'Agenzia Ebraica). Dal 16 ottobre 1955 al 31 dicembre 1964, Sorani svolse le funzioni di segretario della Comunità ebraica di Firenze. Nel 1967 terminò di scrivere il testo delle sue memorie (pubblicato solo nel 1983 per difficoltà con gli editori, dopo la morte dell'A.). Come persona non fu un "diplomatico", ed espresse critiche verso il Vaticano. Morì a Firenze. Il "Fondo Settimio Sorani" è conservato a Milano, presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. Sorani, nelle sue memorie fece diversi riferimenti.

Sulla situazione di Fiume annotò: «Sugli ebrei di Fiume e Sussa sono rimaste solo poche notizie ed anch'esse imprecise nelle date e discordanti circa il numero delle persone. Il 16 Agosto 1941, il Segretario della Comunità di Fiume, Sig. Francesco Cantori¹⁰³, telefonò a Roma, scongiurando di intervenire presso il Ministero perché si evitasse che i profughi colà esistenti fossero respinti nell'interno della Croazia. I profughi erano circa 400, ma molti, per non essere presi, non si presentavano come sarebbe stato prescritto, né all'anagrafe, né in Questura. Altri fuggivano a piedi per raggiungere illegalmente Trieste. Erano come impazziti e, pur di sfuggire alla deportazione, poiché sapevano che cosa ciò volesse dire, affrontavano gravi pericoli e cadevano vittime delle speculazioni di profittatori che, dietro esosi compensi, promettevano loro di metterli in salvo.

-

⁹⁹ S. Minerbi, Raffaele Cantoni, un ebreo anticonformista, Carucci, Assisi-Roma 1978.

Con riferimento al sostegno ai profughi c'è anche la testimonianza del rabbino Elio Toaff (1915-2015): "(...) All'epoca mi recavo spesso a Fiume e mi stupivo nel vedere quanta solidarietà veniva dimostrata nei confronti dei tanti ebrei che passavano il confine dalla Jugoslavia (...). *Cit*. E. Toaff in 'L'Osservatore Romano', 11 febbraio 1995.

Sui flussi di ebrei in fuga verso Fiume cf anche la testimonianza di Martino Schwarz, di 44 anni, pubblicata a p. 35 nel sito: http://www.istorecovda.it/wp-content/uploads/2017/10/quaderni_3.pdf.

Al riguardo cf pure: S. Sorani - F. Del Canuto, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1941).* Contributo alla storia della Delasem, Carucci, Roma 1983, p. 125.

¹⁰³ Francesco Cantori (1891-1943). [ndr]

È, forse, a seguito di questa telefonata che l'autore di queste note, preparò un appunto manoscritto per Dante Almansi¹⁰⁴ perché intervenisse presso il Ministero. Questo manoscritto potrebbe però essere opportunamente collocato anche un anno dopo, poiché in esso si fa cenno alla decisione di respingere tutti i profughi ebrei in Croazia, decisione che veniva applicata benché il Questore Dr. Genovese¹⁰⁵ sapesse, o proprio perché sapeva, che coloro che venivano così spietatamente respinti andavano incontro a morte certa e terribile. Un altro pro-memoria, anch'esso di data incerta, tratta lo stesso argomento, insistendo sulla richiesta che fosse sospesa la tragica decisione di respingere in Croazia i profughi ebrei. Tale pro-memoria potrebbe essere collocato nel Luglio '42 (...)».

Il riferimento al dr. Giovanni Palatucci

Nelle sue memorie, il signor Sorani fa poi un esplicito riferimento alla persona e all'operato del dr. Giovanni Palatucci. Si trascrive il testo: «Fiume.

(...) Un immediato, spontaneo e quanto mai prezioso aiuto essi (*gli ebrei*) lo ebbero da un funzionario della R. Questura. Costui era il Dr. Giovanni Palatucci, capo dell'ufficio stranieri (...). Il Dr. Palatucci era, tra l'altro, cattolico credente ed era convinto che non si debba obbedire ad una legge del potere civile in contrasto con la legge suprema della difesa e del rispetto dell'umanità. Quando ebbe coscienza che nelle sue mani di funzionario addetto al controllo e alla vigilanza degli stranieri, stavano, in gran parte, le sorti degli ebrei di Fiume, non esitò un istante a prendere posizione conforme alla sua coscienza di cristiano e di italiano. Senza la sua adesione, assai difficile sarebbe stata l'azione dei patrioti fiumani.

Imperava, nel vero senso della parola, a Fiume, quale prefetto, un intimo gregario di Mussolini, tale Temistocle Testa, quello stesso che Mussolini, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, spedì precipitosamente a Palermo col titolo di Alto Commissario Plenipotenziario, onde, facendo uso della sua esperienza di repressore sanguinario che innumerevoli lutti e rovine arrecò alla provincia di Fiume ed ai territori finitimi¹⁰⁷, rabberciasse la situazione che appariva, colà, catastrofica. Il Testa aveva dato categoriche disposizioni alla Questura per la persecuzione degli ebrei. Il Dr. Palatucci si assunse la responsabilità di rendere inoperanti gli ordini: provvide cioè ad allontanare da Fiume, alla chetichella, gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati. Ufficialmente egli li faceva apparire irreperibili, mentre poi, munitili di documenti alterati che li facevano apparire "ariani", li avviava dapprima ad un suo zio, Vescovo di una diocesi del Sud, il quale provvedeva a sistemarli un po' dappertutto, poi ai centri che nel frattempo si formavano nell'Abruzzo, nel Molise ecc. per l'ospitalità ai cosiddetti sfollati di guerra, sotto il cui nome potevano facilmente passare i perseguitati razziali (...).

Nonostante fosse noto che in Italia il fascismo perseguitava gli ebrei, a Fiume, dopo il promulgamento delle leggi razziali, continuò l'afflusso segreto degli ebrei profughi dall'Europa invasa. Questo afflusso prese proporzioni ampie dopo l'invasione nazi-fascista della Jugoslavia, che mise in pericolo gli ebrei stranieri, precedentemente rifugiatisi. Sorse lo Stato Croato. Una parte del suo territorio fu occupato, per motivi strategici, dalla Seconda Armata Italiana, ma le Autorità locali dipendevano dal Governo che aveva adottata la politica razziale hitleriana, per cui si scatenò anche lì, un'orrenda guerra contro gli ebrei. Questi cercavano allora salvezza attraverso quello che ormai era noto sotto il nome di "canale" di Fiume. Secondo le disposizioni del prefetto Testa, che fungeva pure da Commissario di Stato, gli ebrei fuggenti dalla Croazia nel territorio italiano dovevano essere colti come in trappola. Grazie invece alla collaborazione dei soldati e degli ufficiali della

¹⁰⁶ S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1941). Contributo alla storia della Delasem*, a cura di A. Tagliacozzo, prefazione R. De Felice, consulenza storica F. Del Canuto, con il contributo del C.N.R., Carucci, Roma 1983, pp. 96-97.

¹⁰⁷ Fu poi denunciato dagli Alleati per i crimini commessi quando era prefetto di Fiume e del Carnaro. [ndr]

Dante Almansi (1877-1949). Fu presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. [ndr]

Vincenzo Genovese (nato nel 1893). Fortemente antisemita. [ndr]

Seconda Armata, la trappola non funzionò, ma agì invece il "canale" di Fiume, noto segretamente negli ambienti della Seconda Armata. 108

Il concorso dei soldati e degli ufficiali della Seconda Armata all'azione di salvataggio degli ebrei venne portato a conoscenza della prima conferenza ebraica mondiale, tenutasi dopo la Guerra a Londra, nell'Agosto del 1945 dal Delegato Raffaele Cantoni, il quale rivelò che ben 5.000 ebrei erano stati da essi posti in salvo... Dopo l'8 Settembre 1943 mutò la base delle condizioni di Fiume... Il C.L.N. fiumano esortò il Dr. Palatucci a restare al suo posto onde il "canale", continuasse a funzionare... Così il Dr. Palatucci divenne il "Dr. Danieli" del Movimento di Liberazione Nazionale.

Dopo l'8 Settembre la Seconda Armata abbandonò il territorio jugoslavo che venne occupato ora dai partigiani di Tito, ora da croati ustascia, ora dai tedeschi. Nell'Ottobre 1943 i tedeschi effettuarono il primo attacco contro la Comunità Israelitica di Fiume... Le disposizioni prese subito dal Palatucci per parare i colpi dei tedeschi e dei fascisti (...) permisero di ottenere il controllo dei preparativi delle SS e dell'ufficio politico contro gli ebrei.

Intanto egli sollecitava l'esodo degli ebrei presenti in città. Il risultato definitivo fu che la maggior parte degli ebrei di Fiume scampò alla morte. Perirono coloro che indugiarono sperando nella pietà dei barbari. Nel Settembre 1944 il Dr. Palatucci venne prelevato nella sua casa dalle SS e dagli sbirri della Questura repubblichina (...) nel 1945 venne deportato in un lager della Germania nel quale morì durante la prima metà dell'Aprile mentre la liberazione recata dalle armi dei vittoriosi e gloriosi eserciti anglo-americani e sovietici si avvicinava (...)». 109

I riconoscimenti

A Palatucci venne dedicata una strada a Ramat Gan, vicino Tel Aviv (1953). Gli fu poi assegnata una medaglia d'oro alla memoria dall'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia (1955). Nello stesso anno, l'antifascista di religione ebraica dott. Antonio Luksich Jamini, nato a Fiume nel 1902 e morto nel 1988, pubblicò un articolo dal titolo *Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazifascista*. In seguito, venne conferito a Palatucci il titolo di "Giusto tra le Nazioni" dal Memoriale Ebraico dell'Olocausto *Yad Vashem* (1990). Seguirono altre iniziative e pubblicazioni di autori ebrei. 112

Le notizie divulgate nel 2013

Nel 2013, il Centro 'Primo Levi' comunicò ai media (non agli storici) che «Giovanni Palatucci fu un pieno esecutore delle leggi razziali». Quanto riportato venne scritto da Natalia Indrimi (non studiosa di Palatucci), direttrice del Centro, in una lettera pubblicata dal "New York Times" (2013). Il testo prosegue: «e, dopo aver prestato giuramento alla Repubblica Sociale di Mussolini,

1.0

¹⁰⁸ G. Bambara, *Židov. Il salvataggio degli ebrei in Jugoslavia e Dalmazia e l'intervento della 2*^ *Armata*, Mursia, Milano 2017. M. Shelah, *Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l'Esercito Italiano e gli ebrei in Dalmazia*, Ufficio Storico S.M.E., Roma 1991, 2008². [ndr]

¹⁰⁹ S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia...*, op. cit., pp. 123-125. Il 31 agosto 1977 Settimio Sorani scrisse a Teodoro Morgani (nato nel 1910 a Fiume, di religione ebraica): "... se (*Palatucci*) fosse stato ebreo e avesse salvato i correligionari, non avrebbe fatto nulla di speciale. Quello che Lo distingue è di averlo fatto senza essere ebreo e a rischio della propria vita" (in: G. Raimo, *op. cit.*, p. 56).

Antonio Luksich Jamini fu arrestato prima dai fascisti (e sottoposto al confino politico nelle isole Tremiti), e poi dai titoini (con processo e carcere). La madre di Antonio, Maria Luksich Jamini (nata a Fiume), fu imprigionata nel maggio 1945, dopo l'arresto dei suoi due figli. Aveva 69 anni e versava in gravi condizioni di salute. Segnata dalla dura detenzione e dagli interrogatori, morì il 10 gennaio del 1947.

Cf anche: M. Dassovich, Itinerari fiumani 1938-1949, Edit. Rivista 'Fiume', supplem., Roma 1975.

Esiste un fascicolo di Polizia nell'Archivio di Stato di Fiume-Rijeka, e uno nell'Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale a nome di Luksich Antonio.

¹¹² Cf ad es.: F. Giannetti, *Racconti della Shoà*, Pericle Tangerine Editrice, Roma 2004. Si veda: 'Un Giusto nel lager di Dachau', pp. 85-113.

(*Palatucci*) collaborò con i nazisti». Il Centro ha spiegato, inoltre, che la deportazione di Palatucci non fu decisa dai nazisti per l'opera a favore degli ebrei, ma per aver passato ai britannici i piani per l'autonomia di Fiume. Riguardo al vescovo mons. Giuseppe Maria Palatucci (1892-1961; francescano conventuale), zio di Giovanni (operò con il nipote a tutela di più ebrei) il giudizio è drastico. Indrimi e il suo Centro spiegano che fu proprio lui a "costruire" in modo non chiaro il mito: «Tutto iniziò nel 1952, quando lo zio vescovo raccontò questa storia per garantire una pensione ai parenti dell'uomo».

Le reazioni

La posizione del Centro "Primo Levi" ha destato sorpresa in molte persone, anche in Israele. Per vari motivi.

- 1. Non fu il Centro a promuovere lavori su Fiume e Palatucci. Furono degli studiosi in Italia (1995). L'iniziativa non ebbe un particolare seguito. L'attenzione dei media fu tenue. Così, a New York, qualcuno decise di ritornare sull'argomento in modo più dirompente.
- 2. L'alto numero di documenti 'inediti', ai quali fa riferimento il Centro, è in realtà noto a più storici. Uno strumento conoscitivo rimane a tutt'oggi il database *online* dello *Yad Vashem* (Gerusalemme). L'Archivio in questione riporta le schede delle oltre quattrocento vittime ebree che vivevano a Fiume. I nazisti decimarono la loro Comunità (formata da cinquecento persone *ca.*). Digitando 'Fiume' (nello spazio riservato al luogo di residenza), appaiono i nomi delle persone trucidate, con l'età ed altri dati essenziali. Molti documenti sono stati studiati anche nell'Archivio di Rijeka.
- 3. È noto, poi, che chi operò a favore degli ebrei, cercò di non destare sospetti, di non attirare sguardi, di evitare i controlli, la censura, i delatori, di non mettere niente per iscritto. Per questo motivo, una ricerca per il Vice Capo della Polizia italiana non poté trovare elementi in fascicolo personale su meriti del dr Palatucci.
- 4. Nelle sue iniziative umanitarie il dr Palatucci non agì mai da solo. Si appoggiava a terzi. Studiare quindi la sua figura (e i movimenti) escludendo una rete di solidarietà è un metodo assolutamente non storico.
- 5. I tentativi umanitari alcune volte riuscirono, in altre situazioni ebbero un esito parziale, in varie occasioni non arrivarono a buon esito (cf documento che si riferisce a Palatucci scoperto da chi scrive con l'aiuto del Prefetto di Trieste e del Responsabile dell'Archivio di Stato di Trieste)¹¹³. Tutto questo è conosciuto dagli storici. È noto anche agli studiosi la triste attività di chi volle lucrare sulle disgrazie altrui (operazioni via mare; attraversamento di confini), e su chi (specie i passatori di montagna) strinse accordi di morte con le autorità naziste.

¹¹³ Archivio di Stato di Trieste. Archivio privato Mario Dassovich. Busta 18. Fascicolo 76. "Materiali su Antonio Luksich".

Gli istalliti de ferono adetauti odivi-della nottra doda di bitartione e de per codetto motivo jerirono - sono stali isonthi me- notta-eleuch. I milch, jadre e figli de vivevano mascost, josteti dal dott. Palotuca, caddero nelle man della sis. de quime dopo una vertenza avuta al fixo del cominoudente de il licali de viverte. huaifer mostini, aucon fracts le martin proten l'appartaments de mild de il martin proten deve di occupare essendo d'un estreo? deve d'occupare essends d'un estes?

El alm istaelit de fun no jestempnisti.

ter l'motivo razziole e de jeninono
mei lager di eliminatione sono mi motet
mei lager di eliminatione sono mi motet
ui olcum- eleuchi della Commissione italiana
ui olcum- eleuchi della Commissione e italiana
per le Onoranze où Caduti del Ministero della
jer le Onoranze où Caduti del Ministero della
per le Onoranze où Caduti del ministero della
per le Onoranze où Caduti del ministero della
Periti mei compidi con centromento:

Pagina di un pro memoria di Luksich Antonio Jamini. Si fa riferimento a una famiglia protetta dal dr Palatucci. Archivio di Stato di Trieste. Si riporta il passaggio che interessa: "(...) Gli Israeliti che furono aderenti attivi della nostra Lotta di liberazione, e che per codesto motivo perirono, sono stati iscritti nei nostri elenchi. I Milch, padre e figli, che vivevano nascosti, protetti dal dott. Palatucci, caddero nelle mani delle SS di Fiume dopo una vertenza avuta col figlio del corrispondente de "Il Piccolo" di Trieste, Lucifero Mastini, ancora fascista, concernente l'appartamento dei Milch, che il Mastini pretendeva di occupare essendo d'un Ebreo».

- 6. Non è possibile calcolare il numero dei salvati da Palatucci (che comunque ci furono¹¹⁴). Vari studiosi hanno cercato di farlo, con l'aiuto di archivisti, di storici, di esponenti del mondo ebraico, di testimoni del tempo. Al riguardo, ci si è resi conto della co-presenza di molteplici variabili. Inoltre, di alcune vicende non si conosce l'esito. In tale contesto, la prudenza suggerisce cautela nell'indicare la cifra complessiva degli ebrei salvati.
- 7. I giuramenti a organismi statali (in un conflitto con più fronti) non implicarono necessariamente, in foro interno, delle sostanziali adesioni ideologiche. Molte volte (*non sempre*) costituirono una strategia per continuare a lavorare in ambienti ove si operò alla luce ma anche in sordina.

¹¹⁴ Cf anche gli studi di Matteo Luigi Napolitano pubblicati in: https://vaticanfiles.wordpress.com.

- 8. Dai documenti conservati in più Archivi (Londra, Washington) risulta che i britannici erano già a conoscenza del moto autonomista presente a Fiume. Per tale motivo, pare debole l'insistenza su un ruolo chiave di Palatucci in merito a questioni di autonomia locale.
- 9. L'uso di canali non autorizzati da parte di Palatucci riguardò, in realtà, varie situazioni (*cit.* nelle memorie dei sopravvissuti). In particolare, il telex di Kappler (10 gennaio 1945), ricordato dal Capo della Polizia del tempo Eugenio Cerruti (a sua volta informato dal Prefetto Spalatin¹¹⁵), fa riferimento a «contatti informativi col servizio informativo nemico». Non indica questioni di autonomia locale. I nazisti, quindi, stavano seguendo non la pista degli autonomisti (alla quale erano invece molto interessati i titoini) ma un sistema di segnalazioni che includeva anche il dramma dei perseguitati (ciò risulterà chiaro dagli eventi successivi).
- 10. Mons. Palatucci, vescovo di Campagna (prov. di Salerno), segnalò la figura del nipote in più circostanze. Ma non nel 1945. Solo in anni successivi. Ad assumere la prima iniziativa furono esponenti della Comunità ebraica.
- 11. A Campagna c'era un campo di internamento costituito dalla caserma San Bartolomeo (ex convento dei Domenicani), e dalla caserma Immacolata Concezione (ex edificio claustrale degli Osservanti). Qui, i Palatucci cercarono di inserire alcuni ebrei. Consultando l'Archivio locale, e visitando il museo, è possibile capire le differenze esistenti tra questo campo e altri luoghi d'internamento (in nord Italia). Il 29 ottobre 1941 l'allora segretario del Partito Nazionale Fascista, Adelchi Serena (1895-1970), scrisse una lettera all'allora Capo della Polizia con la quale si lamentava della «troppa libertà in cui vivono gli internati ebrei del campo di concentramento di Campagna» e chiese «provvedimenti conseguenti da parte delle forze di polizia del regime». 12. Dall'Archivio di Fiume, i documenti relativi al periodo successivo all'8 settembre 1943 sono stati sottratti. Il fascicolo personale di Palatucci (consultabile) è vistosamente carente di molti documenti essenziali. Ci sono le note burocratiche delle sue domande di trasferimento, le richieste di permessi, la nota positiva per essere «di ottima condotta morale, politica e sociale, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 23 marzo 1928», la promozione a vice-commissario aggiunto (in data 28 luglio 1940, con decorrenza 16 maggio).
- 13. Nell'Archivio di Fiume esiste un solo documento successivo all'8 settembre 1943. È una lettera del 29 febbraio 1944 indirizzata dal reggente della questura, Roberto Tommaselli, a Carlo Paknek, consigliere germanico per la provincia del Carnaro e, per conoscenza, al prefetto (la copia consultata è quella di pertinenza della prefettura, protocollata il 3 marzo). Si tratta di una protesta perché Palatucci il 26 febbraio era stato convocato dal commissariato tedesco e interrogato sul possesso di una radio appartenuta a un'ebrea di nome Weisz. Nel frattempo, un civile e un agente tedesco erano andati a casa sua chiedendo informazioni sulla medesima radio alla proprietaria dell'appartamento. Il dirigente della questura protesta per il modo irriguardoso utilizzato dai tedeschi nei confronti di un dirigente di polizia italiano.
- 14. Secondo l'opinione di diversi storici, i documenti che non si trovano nell'Archivio di Fiume, sono probabilmente conservati a Belgrado, presso l'Archivio militare. Qui, si trovano altri incartamenti della Questura e della Prefettura di Fiume. Belgrado, comunque, nell'arco di più anni, non ha manifestato una particolare sensibilità per ricerche su Palatucci.

¹¹⁵ Alessandro Spalatin, Capo della Provincia dal 29 ottobre 1943 al 25 aprile 1945. Il co-prefetto fu il croato avv. Frank Spehar

¹¹⁶ Nel campo c'erano ebrei rumeni, russi, boemi, iugoslavi e, almeno all'inizio, pure un piccolo gruppo di italiani. L'area fu soprattutto un luogo di transito. Nell'estate del 1943 vi si trovavano 150 persone: i più provenivano dalla Germania e dall'Austria. Gli altri erano cechi, polacchi o ebrei di Fiume. Con l'armistizio dell'8 settembre la situazione mutò. Ai militari italiani subentrarono i reparti tedeschi. Tutti compresero il dramma in arrivo. Una sera, **l'agente di P.S. Remo Tagliaferri** (nato nel 1916) venne a sapere che il trasferimento dei prigionieri in Germania era stato fissato per il giorno successivo. A questo punto, d'intesa con il direttore del campo, lasciò segare le inferriate di una finestra e tenne aperto durante la notte il cancello di San Bartolomeo. Consentì così ai circa 150 ebrei di fuggire nelle zone circostanti. Nell'ex convento rimasero solo due anziani impossibilitati a muoversi.

15. Comunque, da una sommaria ricognizione fatta da Lijubinka Karpowicz¹¹⁷ (storica di Fiume) sui fondi di Belgrado accessibili ai ricercatori, è emersa solo una richiesta di ricerca del 25 novembre 1946 (un anno e nove mesi dopo la morte di Palatucci). Il Comitato antifascista del 259° battaglione prigionieri di guerra chiede alla sezione italiana per i prigionieri di guerra, a Belgrado, di voler «comunicare se il compagno Palatucci Giovanni di Felice è prigioniero in Jugoslavia, in quale campo o se è rimpatriato». Una nota a mano del 2 dicembre ordina: «Accontentare questo Comitato antifascista e poi rispondere».

Uno stile non condivisibile

Ciò che ha motivato perplessità verso il Centro 'Primo Levi' è stata la linea della Indrimi. Prima ha divulgato delle informative a nome del Centro che hanno procurato danno morale alla figura del dr Palatucci. Poi ha inviato una durissima lettera al 'New York Times'. Ha scritto al Museo della Shoah di Washington. Ha rilasciato interviste. Ha insistito ancora su siti internet. In alcuni casi ha affermato di parlare a titolo personale, in altri casi di esprimere la posizione del Centro. Dopo tutte queste iniziative, quando alcuni storici le hanno chiesto di prendere visione almeno dei documenti che il Centro riteneva essenziali per 'accusare' Palatucci, la Indrimi prima ha risposto che ognuno li poteva trovare da solo negli archivi pubblici. Poi, ha dichiarato che non potevano essere divulgati perché erano ancora allo studio, perché si stavano ancora traducendo, perché i saggi che li accompagnano non erano pronti, perché non riguardavano solo Palatucci. A chi scrive, dopo lo scambio di alcuni messaggi, ha chiuso la comunicazione.

Le prese di distanza

In presenza di tale situazione, un numero significativo di studiosi della *Shoah* (Di Francesco, Doino jr., Giusti, Guiducci, Malini, Napolitano, Picariello, Preziosi, Viroli, *et al.*) è intervenuto per rivedere le fonti, mentre autori di fede ebraica (de Canino, Foa, Murmelstein *et al.*) hanno pure scritto libri e articoli a difesa della memoria del dr. Palatucci. In particolare, è stato evidenziato un limite del Centro 'Primo Levi': non si accusa una persona morta in un campo di concentramento a 36 anni senza aver contemporaneamente pubblicato tutti i documenti di merito (*a tutt'oggi il Centro non ha pubblicato le centinaia di documenti che afferma di possedere*). Si è anche preso atto che il comportamento della Indrimi non è sereno. Le parole con le quali ha descritto il comportamento di Palatucci sono, sul piano oggettivo, violente e diffamatorie. In tal senso, risulta più equilibrato lo studio del prof. Marco Coslovich¹¹⁸ (di fede ebraica), e sono più caute le dichiarazioni dello storico prof. Michele Sarfatti, direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Cdec Onlus) di Milano.

La ricerca degli ebrei

L'accusa più grave, rivolta al reggente di Fiume, ha riguardato la denuncia di quest'ultimo di una famiglia ebrea nascosta sotto falso nome, in seguito a una richiesta della Questura di Ravenna (telegramma del 23 maggio 1944). Secondo il Centro 'Primo Levi', Palatucci avrebbe dovuto rispondere che essi non erano residenti a Fiume, e che non erano noti al suo ufficio, né lo erano presso la sua anagrafe. Invece l'informativa fu redatta in questi termini: «Trattasi di ebrei apolidi fiumani qui irreperibili che identificansi per...», con i dati anagrafici dei membri della famiglia. Il biglietto era firmato «Pel reggente Palatucci».

Il 23 maggio 1944 Palatucci era reggente della Questura da meno di due mesi. Non è difficile pensare che era sorvegliato (poco più di tre mesi dopo subì l'arresto). Il telegramma pervenuto alla Questura di Fiume non era "riservato-personale" a lui. Quindi - essendo stata già controllata la

¹¹⁷ Lijubinka Karpowicz, nata a Vranije il 26 giugno 1941 e residente a Rijeka, Franje Candeka 23b/25 (Croazia).

¹¹⁸ Con rif. a Marco Coslovich ef anche la testimonianza di E. Di Francesco: *Le voci dei salvati dal Giusto Palatucci*, in: 'Avvenire', 23 luglio 2013.

richiesta da terzi - il reggente non poteva mentire, negando che i nomi della famiglia ebrea fossero registrati nelle liste della Polizia e all'anagrafe. Di conseguenza, la risposta fornita 'Per il reggente' non avrebbe potuto riportare null'altro che i dati di archivio. Inoltre, la data del biglietto, 'urgente' solo formalmente, è del 23 maggio 1944. L'arresto della famiglia era già avvenuto il 4 maggio. Unitamente a ciò, si rileva un altro dato. Dichiarare in quel momento una persona 'irreperibile' significava comunque rendere molto complicate le indagini. In un'ora nella quale Fiume era accerchiata da più realtà ostili, era difficile pensare a ricerche accurate sugli 'irreperibili'.

L'aiuto agli ebrei non residenti

Esiste, poi, un altro punto che il Centro 'Primo Levi' devalorizza. Giovanni Palatucci, essendo responsabile dell'ufficio stranieri, interagì soprattutto con ebrei non residenti. Le operazioni riguardanti i residenti erano affidate a un personale che si poteva orientare grazie al registro dello stato civile. Il lavoro seguiva una metodica. Era basato su schedature, controlli, complicità e paure. Per una ricerca storica corretta, uno strumento rimane il data base dei fascicoli del Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume, ma anche i fondi depositati in altri Archivi (es. Trieste).

Testimonianze non attendibili?

Non è da tacere, ancora, un aspetto. I membri del Centro *cit* hanno cancellato ogni testimonianza a favore di Palatucci (cf anche i lavori della Commissione di studio di Milano¹¹⁹). Tra i vari testi emergono figure significative. Se ne possono ricordare alcune:

-Franco Avallone. Figlio di Raffaele Avallone (1900-1945). Raffaele era nato a Salerno. Guardia scelta di P.S.. Conobbe Palatucci a Genova e lavorò con lui a Fiume. Lo aiutò in operazioni "non ufficiali" a favore di ebrei. Morto infoibato.

-Americo Cucciniello (1920-2004). Nato ad Avellino. Guardia di P.S.. Fu autista di Palatucci. Collaborò in operazioni "non ufficiali" a favore di ebrei. 120

-Alberino Palumbo (1924-2007). Nato a Neviano. Appuntato di P.S.. Attendente personale di Palatucci nel 1943. Collaborò in operazioni "non ufficiali" a favore di ebrei. 121

-Miriana Tramontina (nata nel 1934). Nata a Fiume. Dalla madre (Paola de Luca in Tramontina) e dalla zia (Feliciana de Luca in Tremari, nata nel 1912, direttrice ONMI) venne a conoscenza di operazioni a protezione di ebrei ove era coinvolto anche il dr Palatucci, e cita alcuni esempi: famiglia Scherer (sette persone), famiglia Zupicic (sei persone), famiglia Corner (dodici persone), famiglia Katalinić (cinque persone) *et al.*. ¹²²

-Alberto Remolino (1917-2006). Nato a Campagna. Soldato di leva a Fiume, presso il 26° reggimento fanteria (vi restò fino al giugno 1945). Lavorò come sarto. Facilitò un collegamento tra Giovanni Palatucci (Fiume) e lo zio vescovo (Campagna). Affrontò rischi (periodo di guerra). Il suo ruolo di intermediario risulta da alcune azioni umanitarie (non ebbero sempre esito positivo).

-Giuseppe Veneroso (1921-2009). Nato a Pisciotta (Salerno). Finanziere. A diciotto anni prestava servizio alla frontiera italo-jugoslava (Buccari). Inquadrato nella compagnia di Sussak (dal 1°

¹¹⁹ La commissione costituita presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano era stata istituita su richiesta dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Coordinata dal presidente del Cdec prof. Michele Sarfatti. Il gruppo, insediatosi il 17 dicembre 2013, ha tenuto sei riunioni plenarie a Roma e Milano. Un anno e quattro mesi di lavori sintetizzati da un breve documento finale, che ha portato all'«acquisizione di nuove fonti documentarie», accanto all'esame di «documenti già noti e studi già pubblicati». I membri non hanno comunque divulgato i documenti in loro possesso.

¹²⁰ Nella sua testimonianza ha anche ricordato un intervento a favore della famiglia ebrea dei Sachs. Ha pure indicato un'operazione a tutela di una famiglia ebrea nascosta a Ravenna. Fu lui ad accompagnarla a Bergamo ove c'era un'altra persona fidata: il commissario Mario Scarpa. Al riguardo cf anche: Bianco-Palatucci, *op. cit.*, pp. 495-503.

Quando collaborò con Palatucci aveva 19 anni. I suoi funerali sono stati celebrati a Firenze. Cf Bianco-Palatucci, *op. cit.*, pp. 532-536.

¹²² Bianco-Palatucci, op. cit., p. 514.

maggio 1941 all'8 settembre 1943). Fu testimone del flusso clandestino di ebrei in fuga, e delle protezioni in loco. «In entrambi i posti di servizio (*porto di Buccari e distaccamento di Buccarizia al confine di terra con la Croazia*) ricordo perfettamente – scrive Veneroso – che, durante le lunghe notti, agenti della Pubblica Sicurezza accompagnavano gruppi di civili al nostro posto di guardia, per farli espatriare in sordina. Tutti quanti erano provvisti di lasciapassare a firma dell'allora commissario Palatucci e tutti noi eravamo a conoscenza che erano ebrei in fuga» . 123 Secondo il Centro *cit*. questi testi non sono da ritenere attendibili.

La testimonianza di Rodolfo Grani

Nel 1952, un ebreo già residente a Fiume, raccontò in Israele la propria storia. Si chiamava Rodolfo (Rezso) Grani (Granitz), nato a Gyor (Ungheria) il 10 ottobre del 1885. Questo ragioniere svolgeva il lavoro di rappresentante di commercio. In alcuni scritti pubblicati a Tel Aviv¹²⁴ riferì del suo internamento a Campagna. Ricordò interventi dei Palatucci (nipote e zio vescovo) a favore di alcuni ebrei. Fornì indicazioni sull'interazione tra Giovanni Palatucci e il vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo (1892-1977). 125

La ricerca storica su mons. Camozzo

L'intesa tra mons. Camozzo e il dr. Palatucci (le carte di merito sono depositate negli Archivi diocesani di Rijeka, Pisa e Napoli) trova riscontro anche in due lettere che Camozzo indirizzò al vescovo Palatucci. 126

La prima è datata 11 luglio 1945. Ecco il testo: «Eccellenza Reverendissima, soltanto ora sono in grado di darLe notizie del Dr. Palatucci, Commissario di P.S. a Fiume. Purtroppo esse sono dolorose. Fu trasportato, non ricordo esattamente quando, nel campo di concentramento di Dachau (Baviera) e di là ebbi sue notizie. Pochi giorni fa però tre rimpatriati da quel campo vennero da me. Chiesi ad essi notizie del caro Dottore ed uno mi assicurò che egli è deceduto a Dachau. Non ebbi altra possibilità di controllo e di conferma, solo il fatto che egli dimostrava di conoscerlo personalmente. Neppure sulla veridicità della persona potei indagare perché era di passaggio da me e prima non l'avevo conosciuto. Sono convinto che il buon Dr. Palatucci è stato internato, perché vittima del suo buon cuore per cui non mancava di aiutare quanti poteva, **specialmente se oppressi dalle leggi razziali.** Egli ha lasciato un ottimo ricordo a Fiume che serva riconoscenza per lui (...)».

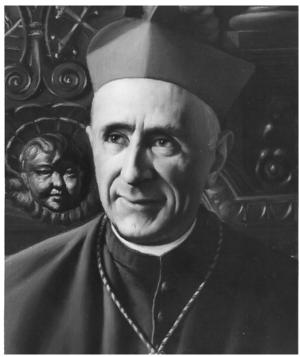
^{1′}

¹²³ Bianco-Palatucci, op. cit., p. 504.

¹²⁴ Su 'HaBoker' (10 agosto 1952), e su 'Uj'Kelet', quotidiani di Tel Aviv. Il Centro 'Primo Levi' ha messo in discussione l'esistenza di tali pubblicazioni. Invece queste sono conservate presso il Memoriale *Yad Vashem*.

Edmondo Granitz, di religione ebraica, nato (1896) a Gyor in Ungheria. Con il fratello Rodolfo si era poi trasferito a Fiume (a quel tempo ungherese). Dopo la I guerra mondiale solo Rodolfo ottenne la cittadinanza italiana (non Edmondo). Nel 1924 Fiume passò all'Italia. A causa delle leggi razziali Rodolfo Granitz (con il nome italianizzato in Grani) perse la cittadinanza italiana. Nel 1940 i due fratelli vennero internati come ebrei apolidi: Edmondo a Campagna (Salerno) poi a Tortoreto (Teramo) e a Ferramonti (Cosenza); Rodolfo a Campagna e poi a Ferramonti. Esiste un carteggio tra Rodolfo, che si firma Grani, e mons. Giuseppe Maria Palatucci, per ottenere il trasferimento in una sede di internamento meno disagiata al Sud, poi ottenuto, e successivamente ad Abano Terme e Lonigo di Vicenza. Nel 1945 Rodolfo era a Lecce, si trasferì poi in Israele ove fondò un'Associazione di Riconoscenza per Giovanni Palatucci. Di Edmondo si conosce il fatto che si era aggregato alla V^a armata USA con Nicolò Giani, figlio di Rodolfo, ex-ufficiale della Milizia, anche lui internato come ebreo fino all'8 settembre. Nei primi giorni di maggio del 1945, vestito con la divisa americana da combattimento, Nicolò si recò a Fiume con lo zio Edmondo. Vennero arrestati dai comunisti titoini. Furono fucilati con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia.

¹²⁶ Alcune frasi sono state evidenziate in grassetto per la loro significatività.



Il vescovo mons. Ugo Camozzo

In una seconda lettera (30 agosto 1945), Camozzo trasmette altri dati: «Eccellenza Reverendissima, Come ho già comunicato il Dr. Palatucci Giovanni è stato internato dai Tedeschi a Dachau, credo perché **aveva cercato di mitigare l'asprezza delle disposizioni antisemitiche**. Ebbi di lui notizia dal campo di concentramento, perché eravamo in ottimi rapporti. Poi silenzio. Per essere completo devo dolorosamente aggiungere a V. E. che alcuni prigionieri reduci furono di passaggio da me ed uno di essi affermò che il Dott. Palatucci era deceduto nel campo di Dachau. Non ho altri dati, né conosco la persona che fa tale dichiarazione. Purtroppo però ho avuto l'impressione che la notizia fosse vera. Il Dr. Palatucci ha lasciato ottimo ricordo di Sé a Fiume. In un tempo tanto difficile Egli ha saputo aiutare tanti infelici ed io stesso esperimentai¹²⁷ la sua umana comprensione di tante sofferenze e cristiana carità (...)».

Niels Sachs de Grič

Esiste anche la testimonianza di un avvocato, il barone Niels Sachs de Grič (1892-1975), ebreo fiumano, di origine ungherese. ¹²⁸ Fu il legale di fiducia della Curia vescovile di Fiume. Aveva il suo studio in via XXX Ottobre n. 17. Nelle sue dichiarazioni ha confermato l'esistenza di contatti tra il dr. Giovanni Palatucci e il vescovo Camozzo. In una lettera indirizzata al vescovo Giuseppe Maria Palatucci (25 settembre 1952) riporta una significativa frase del dr Giovanni Palatucci: "Vogliono farci credere che il cuore sia solo un muscolo, e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano". ¹²⁹

Una sottolineatura

Nel contesto fin qui delineato, può essere utile evidenziare un fatto. Ogni ricerca storica richiede valutazioni ponderate. I testimoni sopra *cit*. dimostrarono una linea morale mai contestata nel tempo da terzi. Dalle affermazioni a favore di Palatucci non ricavarono benefici. Mettere, quindi, in

¹²⁷ Su questo punto cf anche la testimonianza di Miriana Tramontina, in: Bianco-Palatucci, *op. cit.*, p. 514.

Nel 1942 Sachs fu sospeso dal ruolo di regio console di Svezia in Fiume, e internato perché ebreo (sostituito con Salvatore Borelli Francesco). La sorella dell'avvocato, Clotilde (detta Lilly), venne protetta dal dr Palatucci. È pure da ricordare il fatto che de Grič fu consulente legale del Consolato Generale Jugoslavo a Fiume.

G. Raimo, A Dachau, per Amore. Giovanni Palatucci, Dragonetti, Montella 1989, p. 58.

dubbio le loro parole potrebbe rivelare una rigidità mentale, con possibile deriva di intolleranza. Unitamente a ciò, non devono essere trascurati vari interventi ebraici a favore di Palatucci. Tra questi, quelli di Elia Sasson, ambasciatore d'Israele a Roma (1953), dell'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia (1955), dell'avv. Paolo Santarcangeli (1987)¹³⁰, di Adolfo Perugia, di Anna Foa, *et al.*

Le evidenze

A ben vedere, le testimonianze di chi operò con Palatucci per tentare di salvare delle vite umane, convergono su taluni punti-chiave. Sono agli atti, ad esempio, le dichiarazioni di più persone di fede ebraica.

-Elena Ashkenasy Dafner Rehov e parenti (Yad Vashem; istruttoria su Palatucci; Archivio Dipartimento Giusti, file n. 4338). Testimonianza autografa. Il documento è datato 10 luglio 1988. Fu redatto a Tel Aviv. ¹³¹

-Rozsi Neumann: testimonianza in 'Israel', n. 39, 18 giugno 1953; lettera del 26 giugno 1953 a mons. Palatucci: «(...) anch'io e mio marito apparteniamo a quei ebrei che sono stati tanto aiutati da questo veramente nobilissimo uomo».

-Salvator Konforti (cognome poi cambiato in Italia in Conforty), ebreo sefardita, di radici spagnole, e Olga Hamburger, askenazita, dell'Est Europa. Erano i genitori di Renata Conforty. Questa, a 71 anni, ha ripetuto la sua testimonianza nel 2013.

-Berger (famiglia). Sull'interazione tra queste persone e Palatucci, esiste, tra l'altro, un contributo del ricercatore Aldo Viroli: *Palatucci e la famiglia Berger. Un po' di chiarezza sulla vicenda di un gruppo di ebrei* fiumani *rifugiati in Romagna*.

-Elizabeth Quitt Ferber (1913-2005) e la sorella Anna. Racconta Elizabeth: «(...) con nostro stupore, ci indicò una serie di località da raggiungere come internati liberi. Alla fine la nostra scelta cadde su Sarnico, sul lago d'Iseo, e il dott. Palatucci ci assicurò che saremmo andati là. Non so come riuscì ad esaudire questa nostra richiesta, fatto sta che noi andammo direttamente a Sarnico. Come noi, ha aiutato una moltitudine di persone».

-Carlo Selan (ingegnere) e moglie. In una lettera del 21 dicembre 1940 Giovanni Palatucci raccomanda allo zio vescovo di interessarsi e d'intervenire riguardo ad alcuni ebrei che il poliziotto definisce «miei protetti». Tra loro c'è il nome di Carlo Selan. Quest'ultimo, nel 1991, scrisse da New York in un articolo: «Tutta la mia famiglia e ognuno che è sfuggito a Hitler e agli Ustascia, ha trovato un porto di serenità in Fiume solamente per la gentilezza e l'ammirabile personalità di Giovanni. Se non fosse stato per lui, ben pochi avrebbero potuto rimanere vivi oggi». 132

La Shoah ungherese

Attraverso il *database* dello *Yad Vashem* è possibile digitare 'Salerno' (o 'Altavilla'). Appaiono 32 nomi di ebrei. Altri nomi, inoltre, sono presenti in una serie di documenti conservati presso gli archivi dello stesso Centro. La località di nascita riportata dalle schede e nei documenti è Altavilla Silentina. Come dimostrato dallo storico della *Shoah* Nico Pirozzi, quelle persone facevano parte della Comunità ebraica di Lenti (Ungheria). Quest'ultima, contava 52 individui in tutto (i restanti figurano anch'essi, purtroppo, tra le vittime della *Shoah*; per trovare i loro nomi digitare 'Lenti' nel database). Pirozzi documenta come fossero stati Giovanni Palatucci e lo zio vescovo a sostenere il piano di salvataggio degli ebrei di Lenti. Attraverso Remolino (*cit.*), mons. Giuseppe Maria

132 Cf anche: G. Preziosi, I "protetti" di Palatucci..., op. cit...

34

.

¹³⁰ "Aiutò in tutti i modi ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva fare sentire che l'Italia era ancora un Paese civile. Tentava di riscattare le istituzioni che serviva e delle quali allora dovette sentire vergogna. Consolò gli afflitti, soccorse i derelitti. Favorì qualche evasione". *Cit.* P. Santarcangeli, *In cattività babilonese*. *Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fiumano per giunta*, Del Bianco, Udine 1987, pp. 44-45.

¹³¹ Bianco-Palatucci, op. cit., pp. 538-539.

Palatucci fece pervenire al nipote diversi (non si conosce il numero esatto) certificati di nascita e di residenza trafugati dal municipio di Altavilla Silentina (Salerno). I documenti pervennero (*tramite un altro corriere*) alla Comunità ebraica di Lenti, che (nella primavera del 1944) tentò di utilizzarli per raggiungere Fiume. Il progetto fallì. I nazisti arrestarono gli ebrei della cittadina ungherese, la maggior parte dei quali fu eliminata ad Auschwitz-Birkenau. In base alle procedure di interrogatorio (con tortura) dei nazisti, è probabile che il nome del vice-commissario aggiunto di Fiume sia emerso proprio in seguito agli arresti avvenuti a Lenti.

L'archivio di Yad Vashem

Nell'Archivio di *Yad Vashem* sono pure conservate le schede di ebrei ungheresi che risiedevano in città diverse da Lenti, muniti dei certificati contraffatti dai Palatucci e purtroppo deportati nei lager. Per esempio: Izso Eppinger, viveva a Nagykanizsa; Arpad Deutsch, abitava a Zalaegerszeg; Jolan Rosenberger, risiedeva a Papa. In tale contesto, tenuto conto che l'operazione 'Altavilla Silentina' si svolse in diverse località ungheresi, ci si chiede se in alcuni casi essa abbia ottenuto il risultato che i Palatucci speravano. Un punto, però, rimane evidente. Alcuni ebrei ungheresi raggiunsero realmente la località di Altavilla Silentina, passando per il campo di internamento di Campagna, ove operava mons. Palatucci. Lo attesta il ricercatore Oreste Mottola nel libro *I paesi delle ombre*. Il testo è basato su documenti conservati nell'Archivio Storico della Biblioteca Civica di Altavilla Silentina. Se è vero che numerose richieste di espatrio in Sud America (*e altrove*) non andarono a buon fine, altre - invece - consentirono agli ebrei di Campagna e di Altavilla di sottrarsi alle persecuzioni. Lo stesso Centro 'Primo Levi' ha riconosciuto che le vicende di Altavilla Silentina sono complesse e necessitano di ulteriori approfondimenti.

Altri dati forniti da Yad Vashem

Sempre con riferimento a quanto è conservato presso il Memoriale *Yad Vashem*, si deve pure ricordare la presenza di *files* ove è riportato il fatto che «nel settembre 1943 il Dr. Palatucci aderì al Movimento di Liberazione Nazionale, assumendo il nome di 'Dr. Danieli', proseguendo nella sua mirabile opera di salvataggio di migliaia di perseguitati».

Il vescovo Giuseppe Maria Palatucci

La linea del Centro 'Primo Levi', che nega azioni del reggente a favore degli ebrei, delegittima pure la testimonianza dello zio vescovo. Però, il carteggio tra mons. Palatucci e le autorità del tempo (1276 lettere), unitamente a quello con il nipote, attesta come vari ebrei, facilitati dal dr. Palatucci a raggiungere Campagna, furono poi aiutati *in loco*, e aiutati ad affrontare il viaggio verso il Sud America (lettere di raccomandazione firmate dal vescovo). In tale contesto, riveste un rilievo non debole una lettera di Giovanni Palatucci indirizzata allo zio, datata 21 dicembre 1940. Si riporta il testo:

«Carissimo zio, Vi scrivo, come al solito in fretta. Gradirei notizie della pratica per il mio richiamo. Vi mando delle scarpe da far pervenire a casa alla prima occasione. Per quanto riguarda i miei protetti, la situazione è la seguente: 1. Ermolli Adalberto ha presentato domanda di trasferimento in un comune della provincia di Perugia, Pesaro o Chieti. Credo che lo interessi Chieti e in questo senso si è già interessato. Per lui sarà quindi il caso d'interessarsi solo se Voi abbiate la possibilità di intervenire ugualmente in modo efficace per gli altri, diversamente, non è opportuno sciupare delle possibilità che potrebbero essere utilmente impiegate, per questo vi ricordo i nomi: 2. Braun in Eisler Dragica (Carolina) e figlia, Eisler Maria: nipote. Jurche Nak. Selan ing. Carlo e moglie. Eisner Lotta con due bambine. Essi puntano alla provincia di Perugia o Pesaro. A me interesserebbe una destinazione in tali province, perché penso che Voi mi farete pervenire, a suo tempo, una raccomandazione per il vescovo del luogo, o chi per lui, che potrebbe agevolarvi sia presso la

¹³³ Mons. Giuseppe Maria Palatucci, nelle sue azioni umanitarie, ricevette un sostegno anche dal responsabile dell'ufficio internati presso il Ministero dell'Interno, Epifanio Pennetta. originario di Andretta, **in Irpinia**.

questura per una buona assegnazione nell'ambito della provincia o per una buona sistemazione, magari grazie all'interessamento a mezzo parroco. Per il momento, occorre appoggiare nel più efficace dei modi la loro domanda, che verrà presentata fra qualche giorno.

Io Vi informerò tempestivamente, e Voi vorrete, poi, interessare qualcuno, perché segnali la cosa nel migliore dei modi alla questura. L'Ermolli l'ha già presentata ed io ho già scritto oggi, ma la lettera partirà fra qualche giorno. Per quanto riguarda lui, se Voi avete la possibilità di interessare persona diversa da quella che interesserete per gli altri, fate pure, diversamente evitiamo di danneggiare tutti nel desiderio di tutti aiutare. Vi ringrazio per l'assistenza che mi prestate per un'opera di bene (...)».

Importanti carte di mons. Palatucci sono conservate nella 'Biblioteca Fra Landolfo Caracciolo', San Lorenzo Maggiore (Napoli), e presso l'Archivio Segreto Vaticano.

L'arresto e la deportazione

Un punto sottolineato dal Centro 'Primo Levi' riguarda il motivo dell'arresto e della deportazione di Palatucci. In particolare, viene indicato il testo di un telegramma del tenente colonnello Herbert Kappler, ove si comunica l'arresto di Palatucci per avere mantenuto contatti con il servizio informativo nemico. Tale espressione, a ben vedere, non si inoltra in dettagli e non fa riferimento a eventuali documenti 'proibiti'. Unitamente a ciò è da ricordare che dopo il 3 settembre 1943 ('armistizio' di Cassibile; inizio occupazione tedesca), gli ebrei furono definiti nel *Manifesto di Verona* 'stranieri e **nemici**'. Palatucci, nel periodo della R.S.I., interagiva con la DELASEM (testimonianza di Sorani). Nella primavera del 1944 aspettava gli ebrei della Comunità di Lenti (Ungheria), muniti di falsi certificati (risultavano nati ad Altavilla Silentina). Per quelle azioni (e altre), il poliziotto di Fiume era colpevole, nell'ottica nazista, di un'interazione con il nemico.

La questione del numero dei salvati

Esiste, in ultimo, una questione sollevata dal Centro 'Primo Levi' con riferimento al numero degli ebrei salvati dal dr. Palatucci. Al riguardo, più studiosi (Ballarini, Bon, Coslovich, Pizzuti ...) hanno cercato, prima di tutto, di individuare il numero di ebrei residenti e non residenti nell'area fiumana negli anni delle persecuzioni razziali.

1938: anno dell'entrata in vigore delle leggi razziali, a Fiume c'erano 1514 ebrei, di cui 300 stranieri. ¹³⁴ Si trattava del 2% (circa) della popolazione. I dati statistici del censimento del 22 agosto 1938 posero le basi per le campagne antisemitiche già in atto e furono una tappa fondamentale per le persecuzioni razziali.

1939: la storica prof.ssa Silva Bon (2004, 2005) ha accertato l'allontanamento dal lavoro di ebrei già dal 1939, tanto che almeno 350 persone abbandonarono il territorio della provincia del Carnaro. Quelli rimasti cercarono ancora di far funzionare le strutture di una volta e sostituire quelle negate in seguito alle leggi razziali come la frequentazione della scuola: nell'anno scolastico 1938-1939 un Istituto Autonomo di Istruzione Media mantenne tutti i corsi delle varie scuole medie e quelli delle scuole di avviamento.

1940: il 22 giugno di quest'anno, il prefetto Temistocle Testa (*cit.*), con il questore Vincenzo Genovese (*cit.*) dispose l'arresto degli ebrei considerati stranieri.

1941: a Fiume, Abbazia e Laurana il numero delle persone considerate ebree ammonta a 1362.

1943: alla caduta del fascismo (25 luglio), alcuni degli ebrei fiumani che si trovavano in Italia centro-meridionale sperarono di poter ritornare nelle proprie case finalmente liberi, ma l'illusione fu di breve durata.

1944: con la distruzione della Sinagoga fiumana in via Pomerio 31 (25 gennaio), a cui seguì (due settimane dopo) l'azione dei finanzieri per accertare la loro presenza e il patrimonio di quelli rimasti, ebbe inizio il *pogrom* degli ebrei di Fiume. Furono deportate 243 persone (la stragrande maggioranza di queste transitate per San Sabba e da qui deportate ad Auschwitz), delle quali fecero

¹³⁴ https://www.silviacuttin.it/libri-pubblicati/ci-sarebbe-bastato/documenti-storici/.

ritorno solo 19. Altre 96 furono arrestate in altre province italiane e finirono nei campi di sterminio, dove si salvarono 16, mentre 7 morirono in stato di detenzione. Su oltre settanta ebrei mancano informazioni precise.

1945: dal Litorale Adriatico, sottoposto all'autorità tedesca, l'ultimo treno della morte partì il 24 febbraio 1945.

Fine ostilità

La triste dimensione nota - i dati rimangono frammentari - della *Shoah* fiumana è, dunque, di 412 deportati e 380 vittime, tra cui trenta bambini, alcuni di pochi mesi, i più grandi di 14 anni. Alla cifra di 380 era giunto nel 1999 Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani con il suo libro dal titolo: *Il tributo fiumano all'Olocausto*.

Le variabili di flusso

Con riferimento a quanto cit., è necessario evidenziare anche delle variabili. Circa 1200 ebrei fiumani, tolti dagli internati in Italia, avrebbero abbandonato volontariamente il territorio tra il 1938 e il 1943. Di contro, tra il 1941 e il 1943, vi fu un'immigrazione dalle zone dei Balcani e dell'Europa centrale occupate dai nazisti, dove le leggi razziali venivano applicate in modo rigorosissimo. Molti ebrei, ad esempio, fuggivano dalla Croazia, e cercavano a ogni costo di arrivare a Fiume, per lo più in barca. La città, del resto, era crocevia anche "legale" di ebrei internandi, diretti verso l'Italia. Secondo la testimonianza di Arminio Klein¹³⁵, presidente della Comunità ebraica di Fiume, sopravvissuto all'Olocausto, sedici persone di origine ebraica superarono la guerra a Fiume. Alla fine del conflitto gli ebrei fiumani sopravvissuti alla tragedia della Shoah, contrariamente a quanto avveniva nelle altre comunità ebraiche d'Italia, non poterono far ritorno alle loro case perché tutta la provincia del Quarnaro era stata nel frattempo occupata dalle truppe del maresciallo Tito e annessa alla Jugoslavia. Qualcuno tentò di far ritorno in zona per cercare di recuperare i beni abbandonati, ma sparì dalla circolazione, e non se ne seppe più nulla. In tale contesto, rimane significativo un dato: tra il 1938 e il 1943, oltre ai profughi stranieri, lasciarono l'Italia altri seimila cittadini ebrei italiani individualmente o per famiglie, in cerca di Paesi più accoglienti (Stati Uniti, America meridionale, terra d'Israele). Ciò avvenne sotto la forte pressione di una persecuzione burocratica e di un'intensa propaganda antiebraica della stampa. Il calcolo, in definitiva, degli ebrei che furono aiutati (in più modi, e da diverse persone e organismi di assistenza anche ebraica) a fuggire dalle persecuzioni può essere elaborato tenendo conto:

-dei flussi sopra cit. (emigrazione),

-e di quelli che consentirono a un numero significativo di ebrei di trovare riparo nella penisola italiana.

L'apporto del dr. Palatucci

Dalle testimonianze raccolte negli ultimi decenni, e pubblicate in più studi, il contributo offerto dal dr. Giovanni Palatucci a Fiume in difesa degli ebrei, si articolò essenzialmente su alcune linee operative: 1] omissioni nell'applicazione di norme (es. registri non in regola, per i quali subì una nota di biasimo; ritardi nel rispondere alle informative di altre Questure, in merito al rintraccio di intere famiglie ebraiche che al momento erano ricercate); 2] trasmissione di dati informativi a ebrei in fuga, mirate a evitare situazioni a rischio; 3] presentazioni di ebrei a interlocutori amici; 4] coperture di varia natura, inclusa la consegna di documenti non autentici (permessi di transito e passaporti); 5] ideazione di itinerari di salvezza con il supporto di terzi.

Sorani (numero dei salvati)

Sul tema degli ebrei salvati, esistono poi alcuni dati che vennero forniti da Settimio Sorani (cit.). Questi - già ricordato - indicò un "canale fiumano". Fece il nome del dr. Palatucci. Collegò

¹³⁵ Arminio (Erminio) Klein: nato a Bratislava nel 1880 e deceduto a Rijeka (Fiume) nel 1948. [ndr]

quest'ultimo a un'opera di protezione degli ebrei. Annotò infine un risultato: cinquemila ebrei salvati. L'autore volle fare un esplicito riferimento a Fiume e a Palatucci perché a Trieste esistevano altri referenti. 136 Emergono in tale contesto alcune evidenze sottolineate da Sorani: 1] nel periodo bellico Fiume era una città di confine; 2] i numeri dei salvataggi indicati da Sorani sono legati in massima parte a una stima sugli ebrei in fuga dal regime degli ustaše; 3] Sorani, nel dare conto di 12.200 profughi "controllati" e trattenuti in campi posti nel territorio ove erano presenti truppe italiane al di là del confine (sfuggiti alle persecuzioni, e in parte salvati), ha scritto che «debbono aggiungersi un numero indeterminato di persone non registrate perché entrate in Italia illegalmente senza regolari visti d'ingresso»; 4] la porta d'ingresso in Italia era Fiume, dove il responsabile dell'ufficio stranieri, «provvedeva ad allontanare alla chetichella gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati».

Una quantificazione? (numero dei salvati)

Sulla base delle ricerche effettuate, e tenendo conto anche degli studi realizzati da più storici (e da singoli autori a vario titolo), non sembra possibile indicare un numero esatto di salvati (direttamente o indirettamente) dal dr. Palatucci. Questi ci furono (esistono testimonianze non deboli), ma insistere sul voler divulgare dei totali "sicuri" rimane un percorso accidentato. Probabilmente, la testimonianza di Raffaele Cantoni e quella di Sorani - legate al numero di salvati da Palatucci intesero fornire dati di orientamento (propendendo per "un alto numero") e non risultati di rigorose sommatorie.

Qualche annotazione di sintesi

1] Con le informazioni ritrovate negli archivi italiani e in quelli esteri, pare difficile sostenere la tesi che Giovanni Palatucci non fu un "Giusto". Lo stesso Memoriale dell'Olocausto Yad Vashem ha confermato, nel febbraio del 2015, il titolo di "Giusto" all'ex reggente la Questura di Fiume (comunicazione di David Cassuto¹³⁷, membro della presidenza).

2] Inoltre, dall'Archivio Centrale dello Stato sono state individuate alcune significative relazioni del reggente ai superiori (alcune scritte poco prima dell'arresto) attestanti una non debolezza in Palatucci. Si possono leggere al riguardo le missive trasmesse al consigliere germanico per la provincia del Carnaro Carlo Paknek (9 maggio 1943) e p.c. al prefetto di Fiume Agostino Podestà¹³⁸; al capo della Polizia Tullio Tamburini (10 maggio **1943**; sede: Maderno)¹³⁹; al capo della Polizia Eugenio Cerruti (26 aprile 1944) e p.c. al Ministero dell'Interno (cit.). Leggendo questi testi si avverte allarme e disgusto per gli avvenimenti in corso, ci sono giudizi molto severi sul prefetto e sui tedeschi, c'è concreta attenzione per i propri sottoposti, si manifesta amore per l'Italia.

3] Significativa è anche la missiva inviata da Palatucci (6 giugno **1944**) al ten. colonnello Giuseppe Porcù, comandante della Milizia territoriale fiumana. Il *cit.* ufficiale aveva organizzato

¹³⁶ A Trieste sono da ricordare il Capo dell'ufficio politico della Questura Feliciano Ricciardelli (già cit.), coadiuvato da Calogero Pisciotta (morto nel 1945) e dal maresciallo Nicolò Raho (morto nel 1981); il direttore dell'ufficio anagrafe Goffredo Terribile sostenuto dal maresciallo di pubblica sicurezza Salvatore Messina e dal carabiniere Egidio Varigiu; il capo ufficio delle carte d'identità Giovanni Bressan nonché il consigliere generale italiano di prefettura Marcello Zuccolin e il capo Gabinetto della stessa avvocato Francesco Del Cornò (nato nel 1876).

¹³⁷ David Cassuto nato nel 1937 a Firenze.

¹³⁸ Bianco-Palatucci, op. cit., pp. 331-334. Agostino Podestà fu prefetto di Fiume dal 1º febbraio 1943 al 20 agosto 1943.

139 Ivi, pp. 335-345.

¹⁴⁰ Il ten. colonnello Giuseppe Porcù (1903-1945) fu il comandante della 61[^] Legione dei Carabinieri 'Carnaro' (3° Regg. M.D.T. Milizia Difesa Territoriale).

un'ispezione per mettere in difficoltà il reggente (da appena due mesi) della Questura. ¹⁴¹ Quest'ultimo reagisce e si difende. Scrive tra l'altro: "In materia di dirittura morale io rendo conto alla mia coscienza che è il più severo dei giudici immaginabile, e se necessario ai miei superiori gerarchici. E (a) nessun altro...". ¹⁴² Tale scritto denota fermezza e capacità di replica, punto per punto, a delle accuse. Nel contesto drammatico di quel momento, lo scritto dimostra che Palatucci non ha paura davanti a Porcù. Il capo della Milizia fascista, infatti, aveva promosso una violenta campagna denigratoria contro carabinieri e poliziotti. Dopo aver ottenuto la possibilità di svolgere i compiti di polizia politica in collaborazione con la Gestapo, intendeva acquisire dai tedeschi il monopolio nella gestione dell'ordine pubblico. Porcù ottenne prima il trasferimento di una decina di poliziotti all'ufficio della Milizia. In seguito, riuscì a far arrestare alcuni ufficiali dei carabinieri. ¹⁴³ Nell'estate del 1944 arrivò lo scioglimento dell'Arma dei Carabinieri.

Sviluppi di ricerca

A questo punto, tenendo conto di quanto in precedenza annotato, si possono forse sviluppare ulteriori approfondimenti su:

- 1] i flussi dei profughi; le azioni politiche clandestine inerenti Fiume e l'area circostante;
- 2] i canali resistenziali posti in essere da gruppi di oppositori (includendo anche coloro che fabbricarono documenti falsi);
- 3] le reti sotterranee di solidarietà, *intra* ed *extra* Fiume;
- 4] il numero dei salvati, alla luce di ciò che oggi si può acquisire (sugli spostamenti clandestini, non registrati in alcun documento, sarà sempre difficile conoscere i dettagli);
- 5] il numero dei tentativi non riusciti mirati a salvare ebrei:
- 6] il numero delle persone eliminate perché considerate vicine alle comunità ebraiche;
- 7] le informative dello spionaggio nazista, di quello della R.S.I., di quello Alleato, di quello titoino; le figure di specifici collaborazionisti, di delatori.

Ma oggi, discutere su dati che rimangono comunque parziali (non tutto è documentato, molti atti si sono persi, i testimoni del tempo sono morti...) ha senso? Sì, se ciò consente: di evitare il trionfalismo, l'enfasi, la retorica, la mitizzazione; di accantonare i particolarismi; di rispettare maggiormente il metodo storico.

Rimane, comunque, un'esigenza. Quella di passare da una logica di morte (persecuzioni di regimi totalitari) a una prospettiva di vita (costruzione di un mondo nuovo). Quella, cioè, di transitare, tenendo conto delle tante voci che provengono dalla *Shoah*, verso progetti di vita in grado di rompere steccati, e di sfondare barriere. In tale contesto, il termine **resistenza** rimarrà sempre attuale. Perché sempre attuale resterà l'esigenza di dire no a ogni forma di violenza. Da qualsiasi parte questa provenga.

¹⁴¹ L'inchiesta faceva riferimento a presunte assegnazioni indebite di sigarette, alla scorretta gestione della mensa, alla assegnazione non limpida delle paghe base e alla dubbia assegnazione di premi.

Archivio Centrale dello Stato, fascicolo 'Giovanni Palatucci', lettera dell'ex reggente la Questura di Fiume al ten. colonnello Porcù, e p.c. al consigliere germanico per la provincia del Quarnaro Carlo Paknek, e al *SS Obersturmbannführer* Wilhelm Traub, giugno 1944.

Estromesso dalla carica nel febbraio 1945 per la sua decisa avversione ai tedeschi, fu arrestato a Trieste dagli agenti slavi dell'O.Z.N.A. il 5 maggio 1945. Il 20 dello stesso mese fu prelevato dal carcere del 'Coroneo' e condotto in località sconosciuta, presumibilmente in Jugoslavia. Si ignora dove e quando sia stato ucciso. Sulla figura di Porcù cf anche: R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari-Roma 2018, cap. 4, 'L'estremo lembo della Patria'.

Fonti (oltre quelle cit. nelle note)

https://it.gariwo.net. "Giusti tra le nazioni di Yad Vashem". Giovanni Palatucci 1909-1945. Approfondimenti su Gariwo. "Commissione di studio sulla figura e l'operato di Giovanni Palatucci 2 aprile 2015 [documento].

Nuove testimonianze

Elvio Bombonato, *Riflessioni personali di un profugo giuliano* in: 'Alessandria news', 16.2.2017. http://www.alessandrianews.it/opinioni/riflessioni-personali-profugo-giuliano-143392_p.html. (nello scritto consegnato al quotidiano di Alessandria l'A. ricorda anche l'interazione tra il padre e il dr Palatucci a favore degli ebrei).

Ringraziamenti

Prof. P. Peter Gumpel S.J., Storico della Chiesa. Prof. Roberto Spazzali, Studioso dell'età contemporanea nella Venezia Giulia (Trieste). Dott. Nikica Barić, Istituto Croato di Storia (Zagabria, Croazia). Col. Filippo Cappellano, Capo Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito, V Reparto Affari Generali (Roma). Dott. Vignato, Archivista e Storico, Ufficio Storico dell'Esercito (Roma). Prof. Franco Cecotti, già presidente dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione (Friuli Venezia Giulia), vicepresidente dell'Aned di Trieste (Trieste). Prof.ssa Annamaria Casavola, attualmente ricercatrice presso il Museo della Liberazione di Roma e presso l'Associaz. Naz.le ex Internati nei Lager Nazisti (Roma). Magg. Gerardo Severino, Direttore Museo Storico e Comandante Centro Studi Storici e Beni Museali, Quartier Generale Guardia di Finanza (Roma). Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sezione di Trieste (Trieste). Prof. Marco Coslovich (Trieste). Prof.ssa Anna Pizzuti (Sora). Prof.ssa Rina Brumini (Fiume-Rijeka). Prof. Carlo Spartaco Capogreco, Docente di Storia Contemporanea presso l'Università della Calabria, Presidente della Fondazione Ferramonti (Lecce). Prof. Michele Sarfatti, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Milano).